RIVISTA TRIMESTRALE
anno 25 · numero 98 · giugno 2015

# madrugada

Ma ora a noi avanzano

solo l'inverno e la notte

e senza scampo sono le nostre vite

in queste città maledette.

Invece fiorito è il deserto, popolata

di uccelli e di alberi la tua solitudine.

Angeli danzano al canto nuovo.

MACOND
*Associazione per l'incontro e la comunicazione tra i popoli*

98
ANNO 25
GIUGNO 2015

madrugada

rivista trimestrale
dell'associazione Macondo

direttore editoriale
Giuseppe Stoppiglia

direttore responsabile
Francesco Monini

comitato di redazione
Stefano Benacchio
Gaetano Farinelli

redazione
Mario Bertin
Alessandro Bruni
Egidio Cardini
Fulvio Cortese
Alberto Gaiani
Daniele Lugli
Marco Opipari
Fabrizio Panebianco
Elisabetta Pavani
Giovanni Realdi
Franco Riva
Guido Turus
Chiara Zannini

progetto grafico
officina creativa Neno

stampa
Grafiche Fantinato
Romano d'Ezzelino (Vi)

copertina
versi di David Maria Turoldo
*Ascolta il nostro grido, o Giobbe*

fotografie
Amici della Fotografia
Pove del Grappa

Stampato in 2.000 copie
su carta naturale senza legno Biancoffset

Chiuso in tipografia il 20 maggio 2015

Registrazione n. 3/90 registro periodici
autorizzazione n. 4889 del 19.12.90
tribunale di Bassano del Grappa

Iscrizione nr. 16831
registro degli operatori di comunicazione
legge n. 249/1997

La redazione si riserva di modificare
e abbreviare i testi originali.
Studi, servizi e articoli di "Madrugada"
possono essere riprodotti,
purché ne siano citati la fonte e l'autore.

MACOND
*Associazione per l'incontro e la comunicazione tra i popoli*

Via Romanelle, 123
36020 Pove del Grappa (Vi)
telefono/fax +39 (0424) 808407
www.macondo.it
posta@macondo.it

c/c postale 67673061
c/c bancario - poste italiane
IT41 Y 07601 11800 000067673061

# SOMMARIO

3 >CONTROLUCE<
**Tra mito e realtà dopo Charlie Hebdo**
la redazione

4 >CONTROCORRENTE<
**Fede è spingersi un po' più avanti**
di GIUSEPPE STOPPIGLIA

7 >DENTRO IL GUSCIO<
**Multiculturalismo e interculturalismo**
di ELISABETTA PAVANI e ALESSANDRO BRUNI

8 >MULTICULTURALISMO E INTERCULTURALISMO / 1<
**Medio Oriente, tra cielo e terra**
di ELISABETTA PAVANI e ALESSANDRO BRUNI

10 >MULTICULTURALISMO E INTERCULTURALISMO / 2<
**Ho paura della tua paura**
di ELISABETTA PAVANI e ALESSANDRO BRUNI

12 >MULTICULTURALISMO E INTERCULTURALISMO / 3<
**Mamme lontane**
di ELISABETTA PAVANI e ALESSANDRO BRUNI

14 >LA POLITICA<
**Il nemico ucciso fa paura**
**Riflessione sull'Isis**
di ENRICO PEYRETTI

16 >RECENSIONI<
**Gli occhi per vedere Dio e per tagliare il mondo**
**Vedo un ramo di mandorlo...**
**Persépolis**
**Il cacciatore di aquiloni**
**Terza generazione**
**Quando sei nato non puoi più nasconderti**
**Gran Torino**

18 >IN CERCA D'ALI<
**I sogni di Vera, Luca e Giovanni**
di LISA FRASSI

20 >DAL DIRITTO AI DIRITTI<
**Crimini e risarcimenti: quando Germania-Italia è più di una partita**
di FULVIO CORTESE

22 >PIANOTERRA<
**Apologia del tradimento**
di GIOVANNI REALDI

25 >CARTE D'AFRICA<
**Eritrea**

27 >ECONOMIA | POLITICA<
**Le malattie dell'azzardo**
di FABRIZIO PANEBIANCO

28 >NOTIZIE<
**Macondo e dintorni**
di GAETANO FARINELLI

31 >PER IMMAGINI<
**Ritratto di donna**
di CHIARA CUCCHINI

# Tra mito e realtà dopo Charlie Hebdo

**Scorrendo le pagine di Madrugada**

Aprile dolce dormire. Vola la prima farfalla nel campo, planano sull'erba gli ultimi fiori di ciliegio. Al largo del Canale di Sicilia un barcone carico di settecento profughi si inabissa. Prove tecniche di comunicazione. Il dottor Salvini tenta di spiegare il vangelo del suo nord a un cardinale del sud. L'audio è coperto da un fastidioso brusio di vespe.

Giuseppe Stoppiglia nel suo controcorrente scrive *Fede è spingersi un po' più avanti* e racconta di Peter e di Corina per affrontare con loro il tema della gratuità, che della fragilità conosce il grido e l'audacia.

Segue il monografico scritto a quattro mani da Alessandro Bruni ed Elisabetta Pavani su *Multiculturalismo e interculturalismo*. Nel guscio leggo che a fronte di una linea dello scontro tra etnie, religioni e culture, si propone la necessità, il desiderio di trovare una linea di dialogo tra le differenze. Ci spostiamo in *Medio oriente tra cielo e terra*, dove scoppiano le violenze dell'Isis, una provocazione e una prova per l'Occidente, che non potrà rispondere con le stesse armi dell'avversario perché, per costruire un mondo nuovo, serve anche la fiducia, con i suoi smacchi. Nel terzo pezzo gli autori scrivono che "il pregiudizio" è una normale arma di difesa tra sconosciuti, cui può e deve seguire un atteggiamento di tolleranza, che diventi riconoscimento della realtà, delle differenze, con uguali diritti e doveri. Chiude il monografico l'articolo su *Famiglie transnazionali*, che pone il problema di famiglie che per cause varie (lavoro, guerre) si separano per poi ritrovarsi e scoprirsi, per mentalità e per storia, cambiate, diverse.

Segue la rubrica della "Politica" che affronta un tema cui l'irruenza dei fatti ci costringe; è una riflessione di Enrico Peyretti su Isis e Occidente che titola *Il nemico ucciso fa paura,* ricordando lo scempio dei corpi in guerra e il mito di Caino che avrà, come unico difensore umano, non certo gli uomini, ma il Dio di Abele.

Nell'angolo della lettura, insieme alle ricche segnalazioni di film, trovate di Giuseppe Stoppiglia, nostro presidente onorario, il libro "Vedo un ramo di mandorlo…", che Macondo ha da breve editato e che, su richiesta, potete trovare nelle librerie d'Italia grazie alla distribuzione di *Servitium*.

Lisa Frassi con l'articolo *I sogni di Vera, Luca e Giovanni*, riprende la rubrica *in cerca d'ali*, già dedicata ai giovani. I loro sogni salgono dagli abissi e possono trovare spazio e tempo tra le attenzioni della bellezza e di sorella creatività. Per la rubrica *dal diritto ai diritti,* curata da anni dal dottor Fulvio Cortese, raccogliamo la riflessione su: *Crimini e risarcimenti: quando Germania-Italia è più di una partita*, che tratta della bene augurabile riparazione, non tanto personale, ma nobilmente simbolica e collettiva che ci si attende da parte della Germania per i crimini di guerra compiuti in territorio Italiano. In *pianoterra* Govanni Realdi scrive l'*Apologia del tradimento*, un titolo imbarazzante se è riferito al padre (che tradisce?); un articolo suggestivo con il finale a sorpresa (liberante).

Continua il nostro viaggio in Africa con l'ausilio delle mappe e delle carte che ci introducono in Eritrea, terra meravigliosa ma sofferente sotto un regime che vuole i suoi cittadini sudditi al servizio del tiranno.

In *economia|politica* Fabrizio Panebianco scrive *Le malattie dell'azzardo,* ovvero delle slot machine, macchine per fare soldi, non certo a vantaggio di chi gioca (e cade pure nella dipendenza), ma dello Stato italiano, che lucra a danno del cittadino, ma non si trova ancora limite morale a tale sfruttamento.

Segue la cronaca del cronista attempato. Per le immagini, che contengono "Ritratto di donna", ci affidiamo a Chiara Cucchini.

**La redazione**

di GIUSEPPE STOPPIGLIA

# Fede è spingersi un po' più avanti

## Oltre la logica del compenso

*«Sono vagabondo come il vento,*

*libertà è il mio tempio e casa.*

*Ad altri accumulare tesori che ladri*

*scassinano, a me basta la gioia*

*di cantare.*

*Almeno il povero sia un amico sicuro,*

*ogni zingaro un antico fratello,*

*ogni donna perduta un segno che Dio*

*è ancora vicino...».*

David Maria Turoldo

*«Dio mi liberi dalla saggezza*

*che non piange,*

*dalla filosofia che non ride,*

*e dall'orgoglio*

*che non s'inchina davanti*

*a un bambino».*

Kahlil Gibran

### Peter ovvero Michel Piccoli

Se passate lungo Viale De Gasperi, a Bassano del Grappa, e vi spingete un po' più avanti fino a San Fortunato, vi capiterà d'incontrare un signore anziano, apparentemente sui sessant'anni (ma in realtà è già oltre gli ottanta), che arranca tirato al guinzaglio da un bel cane nero.

Guardandolo in faccia direte subito: «Ma io, quel signore, l'ho già visto!»; somiglia a Michel Piccoli. Lui, però si chiama Peter.

Conserva, delle tradizioni umanitarie anarco-tolstoiane, l'impianto di vita, la rigida coerenza e l'incredibile bontà. Ha lasciato alla famiglia, in Svizzera, tutte le garanzie del benessere e della sicurezza elvetica e ha scelto di vivere gli ultimi anni qui, solo, in un pianoterra del quartiere popolare San Lazzaro, a due passi dal fiume Brenta.

Si occupa del cane e del gatto (stupendo, rosso), anzi di tutti i cani e gatti randagi o abbandonati. È pronto ad accogliere chiunque si trovi in difficoltà, dà lezioni gratuite di tedesco, avrebbe bisogno di un portafoglio grande come il suo cuore per provvedere ai bisogni di tutti quelli che vorrebbe aiutare…

In casa tiene tante cassette di musica classica e il rettangolo del televisore per le sue solitarie malinconie: dissapori, delusioni, ingratitudini, opportunismi, pettegolezzi, malintesi, arteriosclerosi.

Nella sua grande anima, bella, severa e generosa, sta cogliendo l'ultimo sole del giorno che indora il profilo delle colline, splendide in questa primavera, di Sant'Eusebio, seduto sulla panchina, assorto. Quando rientra a casa, lo attende una copia artigianale del Canaletto, in sostituzione della veduta che gli manca - un muto sogno di bellezza - sulla parete.

### Corina e lui

Quando lui fece gli esami per il concorso e seppe di aver vinto il posto - racconta Corina, asciugandosi nervosamente le lacrime che le sciupano il trucco attorno agli occhi - mi disse: «Sai cara, adesso anche se arrivasse un bambino non sarebbe più una catastrofe…».

Parlava della casa da comprare, dei tanti progetti per il futuro, e «magari ci sposiamo», aggiungeva. Non gli dissi nulla, neppure quando ebbi i risultati delle analisi. Temevo potesse dire che l'avevo fatto apposta per incastrarlo, mentre non avevo certamente cercato di restare incinta. Era successo e basta.

Non gli dissi niente, anche perché già cominciava a ripensare al posto di lavoro. Non si sentiva più sicuro di volerlo accettare. Non era, infatti, molto contento, una volta passata la prima euforia. Così tacqui perché lui potesse sentirsi libero nelle sue decisioni, non condizionato e obbligato. Nella peggiore delle ipotesi, pensavo, la creatura me la tengo io, sola, e l'idea mi faceva tenerezza.

### Il linguaggio del corpo parla se lo ascolti

Malauguratamente andammo in vacanza. Appena arrivata mi sembrava un sogno, ma subito mi trovai a dover fare i conti con le nausee e i capogiri sugli strapiombi in salita. Non avevo nessuna voglia di arrampicare, ma a lui la montagna piaceva così, come un esercizio sportivo, il più intenso possibile,

e subito si irritava o si spazientiva se stentavo a tenere il suo passo.

Cominciai a sentirmi male. Avevo bisogno di riposo, di attenzioni e cercai di farglielo capire, anche senza parlare della creatura che tenevo in grembo.

Quel giorno, volle assolutamente partire con la macchina per andare a visitare i genitori che l'avevano invitato a vedere un'altra valle, dove loro trascorrevano le vacanze. Era già tutto programmato ed ecco che io facevo da guastafeste.

Cercai di dirgli che avevo un cattivo presentimento, ma lui protestò con veemenza. «Tu vuoi costringermi a scegliere fra te e i miei genitori!». Era semplicemente grottesco, proprio io, che tanto avevo fatto per riavvicinarlo ai suoi e non farlo litigare col padre, aiutandoli a capirsi e aiutarsi a vicenda!

## La perdita e l'abbandono

Basta! Capii subito che non sarei mai arrivata impunemente, che dovevo fermarmi a metà strada. Quando mi decisi era già troppo tardi. Lui andò avanti ugualmente, arrabbiato, senza dare alcun peso al fatto che potessi sentirmi male, quasi che il mio fosse un capriccio o un dispetto o addirittura una mancanza di compiacenza.

Neppure quando telefonai alla madre per scusarmi, alla sera, e mi scappò detto che avevo perso tanto sangue, a nessuno passò per la testa di domandarmi se per caso... Allora capii quanto poco contavo come persona, per lui e per la famiglia.

E intanto avevo perso il mio bambino. Dio mio, quanto ho sofferto quella notte! Da allora non sono più la stessa, mi sento in colpa come se avessi fatto apposta ad abortire. Mi chiedo in continuazione dove fosse Dio in quel momento. E se per il bambino era meglio venire al mondo? Perché non bisogna confondere il coraggio con l'irresponsabilità o con l'incoscienza. Sono sicura che mi sarei fatta carico del bambino con tanto amore e tanta dedizione… e più il tempo passa, più diminuisce la mia rassegnazione.

## Un grido dal profondo

La fede non è un dono gratuito, mi fa osservare Corina con malinconia, fissandomi negli occhi. Poi continua e insiste con energia: non siamo noi a decidere se appartenere ai credenti o ai non credenti. La fede ci prende e ci folgora o ci abbandona. È uno stato di grazia.

«Noi possiamo compiere atti di volontà, opzioni, scelte relative al nostro essere nel mondo, ma non possiamo comandare ai nostri sentimenti e ai nostri pensieri. Vorrei poter credere, vorrei pregare con tutta l'anima, ma non ci riesco proprio.

Ho cercato Dio per tutta la vita, l'ho perso sui banchi di scuola, l'ho inseguito in tutte le religioni e filosofie…, ma non è col pensiero, col ragionamento, neppure con la volontà che si trova Dio. Sarebbe troppo bello! Si ha tanto bisogno di questo sostegno, di questo appoggio, che nessun surrogato lo può sostituire! La solitudine, il male, la morte, la malattia, la vecchiaia, l'assenza di senso che ci angoscia, tutto trova risposta e quiete nella fede.

La pace interiore, quella vera, profonda e durevole, si ha solo con la fede. Il messaggio di Cristo è il più accessibile a tutti, un messaggio carico di misericordia e di amore, ma

non riesco a riagganciarmi alle certezze della mia infanzia.

Il dubbio ha lavorato nel mio cuore, anche se a volte mi sembra di sentire vicino il soprannaturale. Ho paura però di lasciarmi andare, avendo disgusto e un rifiuto consapevole della *mania* mistico-religiosa di certe mentecatte…».

## Intrepidi e fragili

Corina è come un fiume in piena, inconsolabile nella scoperta dolorosa di vivere uno stato di abbandono totale. Si sente straziata nelle viscere dell'anima, con la paura di schiantarsi contro la propria debolezza, non accorgendosi che è proprio nella scoperta della propria fragilità che inizia il percorso che porterà a essere resistenti e forti nel cambiamento.

«Quando l'anima è colma d'amore - rispondo, senza retorica, mentre fuori la nebbia si addensa lentamente - riusciamo a fare tutto senza sforzo e senza pena. L'amore è intrepido. Spinge l'anima oltre l'ostacolo e ci si trova le mani piene di quanto si dona senza compenso.

Non c'è altra ricetta per essere felici. Dobbiamo essere forti in questa capacità espansiva, in questa intima ricchezza che nessuno ci può strappare».

Può sembrare teorico questo discorso? Certamente, perché siamo fragili, sensibili alle incomprensioni, alle umiliazioni, alle ingiustizie, alle ingratitudini, ma senza alcun cedimento alla nostra impotenza o al senso di rancore e di rivolta, piuttosto cerchiamo di vivere un sentimento di pietà e di compassione verso chi ci ferisce o ci offende. Le risorse dell'anima sono infinite, la vitalità dell'amore è in questa inesauribile produzione di energia pulita, per cui, più se ne dà, più se ne ritrova nel nostro spirito.

## Una zolla di terra libera

Personalmente non ho nessuna idea di dove sto andando. Non vedo la strada che mi sta davanti. Non posso sapere con certezza dove andrò a finire. Veramente non conosco neppure me stesso e il fatto che penso di seguire la volontà di Dio non significa che lo stia davvero facendo. Sono però sinceramente convinto che in realtà a Dio piaccia il mio desiderio di piacere a Lui e spero di averlo in tutte le cose, e di non fare mai nulla senza tale desiderio. So che, se agirò così, la Sua volontà mi condurrà per la giusta via, quantunque io possa non capirne nulla.

È una logica diversa da quella del mercato, dalla logica del dare e dell'avere, che regola i rapporti nel mondo. Porsi fuori della logica del mondo è indispensabile per conservare un'inalterabile serenità, per non sottostare ai condizionamenti negativi, alle frustrazioni e agli smarrimenti. Certamente ci sono le pietre e i sassi, c'è la zizzania, ma c'è anche il terreno fertile, una zolla di terra, un angolo dove il seme si nasconde e dà frutto, perché la tenacia dell'amore è invincibile come la vita e oltre la vita.

*Pove del Grappa, 30 aprile 2015*

**Giuseppe Stoppiglia**

# Multiculturalismo e interculturalismo

## No allo scontro

In una società complessa come la nostra tutto appare relativo e un vero potere occulto sembra orientare le scelte (etiche, politiche, economiche) delle persone, soprattutto quando ci si addentra negli immaginari del multiculturalismo, nell'integrazione etnica e nel diritto al mantenimento delle proprie radici culturali. Di qui la lotta quotidiana per l'occupazione mediatica dell'immaginario per poter condizionare gli orientamenti dell'opinione pubblica. La politica, la religione, la cultura, l'economia, il vivere quotidiano non sembrano più in grado di porre un rimedio come agenzia di contropotere, perché anch'essi appaiono travolti dalle logiche perverse e pervasive degli imbonitori della politica alla ricerca dello scontro sociale e di quelli che pervicacemente non vogliono vedere il problema nella sua drammaticità.

Assistiamo al pericolo di un ritorno a una condizione precopernicana dominata da dogmi e da false certezze che ci mette di fronte all'urgenza di individuare e percorrere vie di ascolto, di conoscenza e di relazione con sé e con "l'altro, il diverso, il migrante".



## No alla cultura del dominio

Non ci resta che tuffarci nel mezzo della mischia per cercare di non subire la realtà come inesorabile fluire del destino, ma contribuire attivamente alla determinazione di ciò che è bene e di ciò che è male, facendo leva sulla cultura del conflitto e sulla sua presenza (ora come risorsa, ora prevalentemente come tabù) negli immaginari del multiculturalismo. Non già per insegnare qualcosa perché siamo ben consapevoli che ciò che ci accomuna è il vivere in questo processo di grande cambiamento dove sia gli italiani che gli immigrati stanno tentando di costruire modelli di convivenza basati su molteplici valori. Il rischio sempre in agguato è quello che prevalgano modelli di dominio di una cultura sull'altra. Tutti quelli che stanno tentando di diffondere la paura di questa convivenza trovano ascolto in chi si sente continuamente in pericolo. Per questo tutto il pensiero catastrofico diffuso in modo indistinto da parte dei media non fa altro che acuire il bisogno di difendere confini sempre più stretti in nome di una terra che non è di proprietà esclusiva di chi ci è nato.

Con queste intenzioni il nostro approccio vuole portare una visione dal basso nella relazione tra individuo, famiglia e comunità sociali sullo sfondo dei grandi scenari dettati dalla politica, dall'antropologia, dalla sociologia, dalla psicologia e dalle religioni. Per dipanare questa volontà abbiamo scelto tre argomenti che ci sono sembrati ricchi di spunti per una riflessione di senso.

**Elisabetta Pavani,**
**Alessandro Bruni**
componenti la redazione di Madrugada

# Medio Oriente, tra cielo e terra

di ELISABETTA PAVANI e ALESSANDRO BRUNI

Il Papa esorta a non rassegnarsi a un Medio Oriente senza cristiani. Oriana Fallaci viene ricordata come profeta della crociata che l'Islam vuole compiere contro la cristianità, Giuliano Ferrara chiama alla guerra di religione contro l'Islam, i capi di stato dopo gli avvenimenti di Parigi invitano alla distinzione tra terrorismo jihadista e islamismo, in tutto il mondo occidentale si eleva l'allerta contro gli attentati. Il mondo è entrato in una morsa di terrore: attentati operati da bambini kamikaze o da donne, suicidi in nome di Allah. Ma cosa sta succedendo in Medio Oriente, culla di molte religioni? Una terra che ha dato i natali all'incontro tra l'uomo e il cielo, una terra feconda di trascendente, oggi è nuovamente tra le fiamme dell'odio dell'uomo contro l'uomo in nome di Dio, come nel lontano medioevo.

## La sfida del fanatismo e della violenza

Si calcola che non meno di 300 mila cristiani siano fuggiti dai territori assoggettati all'ISIS. La prima ondata si è riversata in Kurdistan dopo la conquista di Mosul nel giugno del 2014, la seconda in agosto dello stesso anno quando lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Daesh) ha imposto ai residenti di convertirsi all'islam, a pagare la *jizya*, il tributo sancito dal Corano per gli infedeli, o affrontare la morte. A Mosul, seconda città dell'Iraq, i cristiani stanno sparendo. A Mosul hanno giustiziato 13 bambini rei di aver guardato una partita di calcio del loro paese. A Mosul hanno giustiziato, facendoli cadere dall'alto di un edificio tra la folla, due uomini rei di omosessualità.

Le agenzie dell'ONU e le ong fanno il possibile per alleviare le sofferenze degli sfollati. Nuovi campi e nuove tendopoli, nuovi ospedali e poi cliniche mobili, kit sanitari, latrine, servizi d'urgenza. Ma i bisogni sono immensi e poi si può vivere così perennemente minacciati e sotto a una tenda? L'occidente si è mosso in ritardo. Hanno sottovalutato anche la natura del fanatismo religioso islamico perché quelli dell'ISIS hanno dimostrato di non essere una banda, ma un esercito disciplinato: hanno armi, ufficiali addestrati e un fiume di soldi che arriva dal petrolio che sgorga dai pozzi da loro controllati. In tutto il Medio Oriente è percepibile la minaccia della crescente intolleranza religiosa, la gente è stanca e non sa come vivere, il multiculturalismo è sconfitto.

## Una domanda allarmante

Viene da chiedersi: ma allora hanno ragione quelli che dicono che l'unico musulmano buono è quello morto! L'occidente deve dunque rispondere con la stessa moneta al fondamentalismo islamico, rinnegando per la propria sicurezza una cultura costruita sul rispetto dell'altro? Ha dunque torto Papa Francesco quando dice «Uccidere in nome di Dio è un'aberrazione. Credo che questa sia la cosa principale sulla libertà di religione: si deve fare con libertà, senza offendere, ma senza imporre e uccidere»? Non sono parole che valgono solo per l'islam, ma anche per i cristiani e non si può dire che in passato le Chiese cristiane non si siano macchiate di delitti sostanzialmente simili a quelli del terrorismo islamico attuale.

## La strada del dialogo

Il fatto nuovo è il movimento ecumenico attuale che, pur faticosamente, cerca la via della conciliazione. Lentamente i cristiani delle diverse Chiese condividono la via del dialogo con monaci di diverse religioni rinno-

vando le strade del dialogo interreligioso. Il potere temporale delle Chiese ha ceduto il passo al potere morale, la crociata religiosa non ha più senso, il rogo ha ceduto il passo alla scomunica e questa al dialogo alla fraternità nella propria fede. Nessuna religione pretende più di esaurire in sé l'intera esperienza trascendente dell'uomo e tutte le religioni sanno ormai che la diversità è componente essenziale, costitutiva della relazione dell'uomo con il sacro[1].

Esistono ancora le ferite profonde del passato e del presente che non possono né devono essere cancellate o dimenticate perché dimenticarle è un modo per cancellarle. Non devono però più sanguinare e divenire cicatrici rimarginate da un'accettazione delle diverse vie attraverso le quali l'uomo esplora il trascendente.

## Contro la barbarie

Viviamo ormai in un mondo globale, dove le sofferenze altrui, di altri popoli, fanno parte delle nostre responsabilità umane. Il futuro planetario delle genti ci appartiene e non possiamo vivere senza contare sulla fiducia, anche a costo di martiri, anche a costo di conflitti. La fiducia è la realtà che rende possibile il vivere di relazione nell'amicizia, nell'amore, nel rapporto con l'altro, con il chiunque. Non fidarsi di alcuno significa condannarsi a un isolamento mortifero, chiuso all'evoluzione del mondo. Non si tratta quindi di esercitare la tolleranza, ma un'accettazione difesa da regole valide per tutta l'umanità e già sancite dalla comunità internazionale dell'ONU.

È la costruzione di fiducia reciproca e speranza che crea il legame sociale e genera la comunità. L'assenza di fiducia e di speranza apre lo spazio alla barbarie. Oggi il senso del vivere insieme è compromesso dalla logica del mercato che privilegia l'interesse particolare e nega l'istanza di solidarietà, determinando un'identità collettiva smarrita e che regredisce in un appiattimento su comunanze di tipo tribale.

Siamo forse di fronte, in oriente come in occidente, alla nascita di un nuovo medioevo di lotte di potere, di conflittualità, di disumanità senza le figure ideali, senza le idee che hanno posto nel medioevo antico i prodromi della moderna umanità? Eppure non dobbiamo perdere la speranza e operare per tutti nell'umiltà della ragione, guardando all'umanità e non a un privato pezzo di cielo, guardando agli uomini e non a un privato pezzo di terra.

[1] Illuminante in questo confronto il volume di Raimon Panikkar ed Emanuele Severino *Parliamo della stessa realtà?*, Jaca Book, 2014.

# Ho paura della tua paura

## Il pregiudizio

di ELISABETTA PAVANI e ALESSANDRO BRUNI

### La diffidenza

Il timore dell'estraneo, del diverso, affonda nella notte dei tempi. È radicato nella nostra memoria più antica e si riattiva anche oggi, suscitando emotivamente reazioni di rifiuto quando la vicinanza con l'altro, definito come straniero, pone un interrogativo alla nostra identità. È una diffidenza reciproca perché ci dis-conferma indirettamente la nostra identità individuale e culturale, il nostro distinguere tra "sicuro" e "incerto", tra "buono" e "cattivo". Ciascuno di noi interpreta l'altro secondo proprie categorie mentali e culturali sulla base di categorie socialmente costruite grazie alla propria formazione e alla pressione dei media. La domanda che sorge dopo il confronto è: con quali occhi e con quale filtro io interpreto le dinamiche di una famiglia o di una coppia che sia di cultura o religione diversa dalla mia? Ho già stereotipi o pre-comprensioni che mi orienteranno a fare rientrare le persone, gli uomini, le donne e i loro figli nei miei pensieri ricorrenti e talvolta rituali su di loro?

### Noi e gli altri, l'appartenenza

Sicuramente i primi semi del pregiudizio nascono nell'educazione familiare. È nella famiglia che i bambini cominciano a distinguere il contesto familiare da quello estraneo, *il noi e gli altri,* perché i genitori sono preoccupati della loro incolumità. In famiglia, consciamente o inconsciamente, nascono le differenze costruite per opposizione, per cui vengono esaltati i tratti che accomunano una determinata comunità in contrapposizione a chi non li possiede. Poi ne segue il giudizio, che oppone la propria comunità (sempre giudicata buona o superiore) a quella di altri (giudicata cattiva o manchevole di qualche caratteristica e quindi inferiore).

Le famiglie tendono a costruirsi e a riconoscersi in un'ideologia sociale strutturata, che inizialmente è un tratto positivo e costitutivo della propria identità e appartenenza, ma che poi talora diviene meccanismo inconsapevole di selezione delle persone da far entrare nella propria casa e questo costituisce già una base di lettura del mondo che i figli interiorizzano senza esserne consapevoli.

### Il pregiudizio

Bisogna sottolineare che il pregiudizio in sé non possiede valenze particolari, essendo un meccanismo di economia mentale che ha il fine di aiutare una persona a riconoscere in modo veloce eventuali pericoli. Diventa una prigione e un impedimento alla relazione quando lo si scambia per realtà, per cui la persona in carne e ossa viene identificata con le caratteristiche generali attribuite alla categoria etnica. Nei bambini basta un commento, un discorso tra adulti, un movimento di paura verso simboli differenti dai propri per assimilare una simbologia negativa. Molte famiglie strutturano poi visioni del mondo dicotomiche: chi è simile a sé, anche per possibilità economiche, viene accettato; chi, invece è estraneo al proprio ambiente sociale e culturale viene allontanato o trattato con sufficienza. Una dicotomia che si perpetua anche nella scuola, laddove per pubblica si intende la possibilità di un mescolamento per etnia, censo, e origini, mentre per privata si intende omogeneità protetta, sicura e tranquilla. Il censo e le distinzioni socio-economiche e le ghettizzazioni urbanistiche fanno il resto, ponendo il suggello a differenze che sono state il prodromo politico di assenza dello

Stato e delle istituzioni civili, dell'abbandono e della nascita del "diritto contro a prescindere" di ogni rivolta di area sub-urbana nelle megalopoli.

Nella costruzione del pregiudizio negativo si distinguono tipicamente quattro fasi concatenate: la semplificazione, che presenta le persone appartenenti agli stessi gruppi etnici o religiosi come uguali, senza differenze tra loro; la categorizzazione, con la quale le persone vengono raggruppate secondo convenienza, tratti fisici, religiosi o nazionali; la stereotipizzazione, con la quale si definiscono arbitrariamente caratteristiche fisiche, morali e comportamentali; infine, il pregiudizio negativo, con il quale si attribuiscono connotazioni aprioristiche sulla base erronea dei nostri valori.

L'annidarsi nella società del pregiudizio comporta la "costruzione del nemico" ritenuto socialmente pericoloso secondo il ragionamento «se noi non distruggiamo loro, saranno loro a distruggere noi».

## L'importanza dei simboli

Non esiste un linguaggio più potente e coinvolgente di quello dei simboli. La conflittualità che sta caratterizzando i fatti di cronaca delle nostre città è la dimostrazione che i simboli sono diventati strumenti per affermare la propria identità, per definire le nostre paure, per reagire a quella altrui.

La potenza dei simboli e la reazione che questi generano è confermata dai recenti avvenimenti tragici del *Charlie Hebdo* e prima ancora dalle vignette con le caricature del profeta Maometto, pubblicate nel 2005 da un giornale danese. La convivenza umana esige un clima di reciproco rispetto. Le forme di critica esasperata che denotano la mancanza di sensibilità umana dovrebbero essere bandite. L'occidente è allenato alla tolleranza, mentre l'oriente lo è meno. L'occidente democratico ci ha insegnato che un principio assoluto va comunque rapportato alla realtà del momento in cui esso viene applicato. Non si tratta solo di invocare l'intangibilità del sacro, si tratta di fondare il dialogo sul riconoscimento dell'altro da sé, delle sue sensibilità, del suo punto di vista, dei suoi simboli, delle sue paure.

## Per una convivenza multiculturale

Quanto espresso non nega il fatto che in ogni comunità, soprattutto se familiare, la convivenza richieda a tutti un difficile impegno di disponibilità, comprensione e condivisione che sarebbe retorico sottovalutare. Con questo non ci si vuole riferire a una volontà collettiva di tolleranza o di sopportazione, bensì a principi di legittimità e di diritto all'esistenza di differenti identità. La stessa realtà sociale di oggi è articolata in una pluralità di tipologie familiari nelle quali le origini dei componenti esprimono differenti forme culturali, differenti bisogni e aspettative. È dunque tempo di abbattere le paure e puntare sulla legittimità delle diverse istanze su cui poggia la convivenza multiculturale: una grande scommessa per il futuro della società e soprattutto della famiglia.

# Mamme lontane

## Famiglie transnazionali

di ELISABETTA PAVANI e ALESSANDRO BRUNI

La base dell'integrazione è la comprensione della condizione in cui viene a trovarsi un soggetto che ha credenze, opinioni, nozioni, che sono in contrasto con l'ambiente in cui opera. Gli esempi di situazioni di integrazione difficile, o fallimentare, sono molteplici. Abbracciano differenti contesti sociali ma tutti sono accomunati da una relazione di ipotetica convivenza delle differenze. Un esempio paradigmatico di integrazione è costituito dalle famiglie transnazionali, che si trovano a subire notevoli mutamenti sia all'interno della famiglia che nel contesto in cui vivono.

### Le vedove bianche

Oggi la migrazione è sempre più al femminile. Circa la metà dei migranti a livello mondiale sono donne. Si tratta di un esercito di "vedove bianche" costituito da badanti e collaboratrici domestiche che provvedono alle necessità della famiglia acquisita o d'origine (o a entrambe). Le donne immigrate lasciano nei loro paesi i loro figli, spesso affidati ai padri (o ai nonni, se non addirittura ai vicini). Instaurano così diversi legami familiari: la separazione, di fatto, crea certamente ferite e tensioni emotive. Distacchi solo in parte compensati dalle abbondanti rimesse che vengono fatte alle famiglie rimaste in patria. Si ricorda che lo stipendio medio italiano per queste donne è di circa 4 volte superiore a quello che percepirebbero nel loro paese d'origine. Una ragione molto valida per superare resistenze e limiti affettivi.

### Emigrare perché

Cercare un lavoro all'estero può significare il tentativo di finanziare l'avvio di attività economiche in patria. La donna che emigra, quindi, lo fa a sostegno della propria famiglia, creando anche una sorta di "destrutturazione familiare" non indolore. Queste nuove famiglie si caratterizzano per una strategia familiare, devono affrontare le povertà nuove e vecchie dei paesi di origine, sperimentando le opportunità offerte da una circolazione globale delle persone che oggi è divenuta più facile e rapida, insieme alla circolazione di investimenti, capitali finanziari, know-how. Queste nuove famiglie possono anche decidere di "inviare" alcuni dei loro figli (anche minori) in altri paesi per cercare lavoro. Si tratta allora di "minori non accompagnati", che giungono nel nostro paese in condizioni difficilissime.

La famiglie transnazionali sono vere famiglie, per la continuità dei legami e per l'importanza delle relazioni che continuano ad avere i loro componenti al di là della lontananza fisica. Si conserva quindi un "sentimento d'unione": non si tratta di migranti soli e "sradicati", ma piuttosto di migranti "connessi" con le loro famiglie e comunità d'origine; famiglie caratterizzate da una "precarietà educativa" e dalla sofferenza di un'inedita "maternità transnazionale", ma in cui i genitori continuano a svolgere un loro ruolo, anche a distanza.

### Crisi dei legami familiari

L'evoluzione della famiglia degli immigrati tende a ridimensionare anche lo stereotipo della famiglia immigrata coesa e organizzata secondo modelli tradizionali: in effetti si tratta di un fenomeno che è stato chiamato di "frontering", ossia di allargamento delle frontiere e in cui la convivenza sotto lo stesso tetto, in uno stesso luogo, non è più condizione indispensabile per la condivisione. In queste condizioni, continuare a essere famiglia diventa sempre più difficile col prolungarsi del tempo

e può comportare anche un lento dissolversi dei legami familiari: i coniugi tendono a rifarsi una propria vita di coppia e i figli, non di rado, sono lasciati soli precocemente. In questi casi diventa fondamentale che i genitori possano continuare a svolgere il loro ruolo, anche oltre la loro separazione.

## Tensione culturale tra genitori e figli

Anche quando i figli si ricongiungono con uno dei genitori emigrati, si troveranno con nuove difficoltà di integrazione sociale connesse con lo status della famiglia transnazionale: i genitori spesso hanno perso, nel corso degli anni, la loro autorevolezza educativa; si acuiscono così anche le tensioni intergenerazionali; si manifestano anche i diversi tempi di acculturazione nei nuovi contesti sociali tra il genitore e il figlio e si rende più difficile una trasmissione di identità culturale che rischia di non dare alcuna sicurezza alle nuove generazioni. In questi casi, i figli della prima generazione di famiglie transnazionali sono alla ricerca di un'identità sociale completamente da reinventare. Talora ricercano anche forme di integralismo culturale o religioso che rappresenta comunque un legame con quel mondo perso. Oppure l'integrazione è ricercata nelle società nuove, dove migrano attraverso i consumi che più rappresentano il nuovo mondo a cui intendono appartenere e di cui si colgono gli elementi più vistosi e apparenti.

## La pigrizia delle istituzioni

Le migrazioni sono e rimangono, anche con le seconde generazioni, un fenomeno familiare e non individuale. E finora poca attenzione è stata posta, sia a livello comunitario sia nei paesi da cui emigrano e in cui giungono, ai bisogni, alle difficoltà e talora ai drammi della dimensione familiare dell'emigrazione, in particolare delle famiglie transnazionali. Le istituzioni non sembrano accorgersi di questo tipo di famiglie e dei loro bisogni di sostegno nel continuare a tenere vivi i legami. Spesso, infatti, si tende a dare importanza più alla dimensione dei singoli individui migranti che a quella familiare. E le famiglie transnazionali sono per lo più "invisibili" alle istituzioni dei paesi di origine come di quelle dei paesi di arrivo. Sono tali proprio per effetto di un modello di "welfare nascosto" in cui le risorse di accudimento vanno dai paesi meno sviluppati verso quelli più ricchi: solo per il nostro paese sono stimate in poco meno di un milione (2005) di persone che migrano per offrire cure e aiuti domiciliari.

# Il nemico ucciso fa paura Riflessione sull'Isis

Sono turbato e incerto, come molti, davanti a questo vistoso e risonante fenomeno dell'Isis, che si impone all'attenzione, sul palco mediatico mondiale, con schizzi di sangue umano. Tra le tante violenze del mondo, questa sembra ora la massima violenza. Sembra.

Cerco aiuto in letture, esperti, per capirne le cause. Evito le spiegazioni sempliciste, monocausali (che pure ci tentano, sembrano soddisfarci), perché sono tante le cause storiche, morali, di potere, intrecciate tra loro. Evito la contrapposizione che demonizza quelli là come mostri e automaticamente angelizza (o quasi) noi, il nostro mondo, la nostra storia.

## Lo scempio del corpo

Tra tanti aspetti, mi limito a uno: che cosa significa lo scempio fisico del nemico, che costoro sembrano voler mostrare come loro distintivo?

Ho ripreso in mano un libro, *Il corpo del nemico ucciso* (di Giovanni De Luna, Einaudi 2006) che, limitandosi alle guerre contemporanee, studia la pratica dello spregio e sfregio del corpo, anche già ucciso, come esibizione ulteriore di potere sulla vita e sulla morte. Numerose fotografie documentano quei comportamenti, compreso il trofeo delle teste mozzate, mostrate con ciniche risa di trionfo. Chi lo faceva? Guardate a p. 86 e anche 168.

Si direbbe che si taglia la testa perché si ha paura di non avere ucciso abbastanza. In altri casi si estrae il cuore. La testa è il capo, il centro decisionale di quel nemico che temevamo, ci minacciava, o semplicemente odiavamo per nostro impulso. Non abbiamo parlato con lui, lo abbiamo distrutto, gli abbiamo tolto la vita. Ridiamo, però non siamo sicuri. Abbiamo paura di ciò che abbiamo fatto. Naturalmente non lo confessiamo. Quel corpo morto, quella testa con occhi spenti che ancora ci guardano (De Luna ha un capitolo dal titolo *I morti non parlano, ma i loro corpi sì*) ci inquieta, ci minaccia. Bisogna ucciderlo di più,

due morti, tre morti dobbiamo dargli. Così si stacca la testa, si fa un sasso freddo di quello che era un volto espressivo e parlante, un oggetto spregevole, da colpire con i piedi, da mostrare a segno della nostra potenza.

Potenza? È potenza il togliere vita dal mondo? Il vincitore crudele ha bisogno di darsi tutte le conferme, perché in fondo sa che non le ha. Una verità umana parla anche dentro l'uomo crudele, fatto crudele dal meccanismo di morte che è la guerra, che lo ha ridotto a rotella della macina che stritola l'umanità. Egli ha dovuto prima negare quella umanità, per poterla stritolare. Schiacciarla, si deve, perché continua a gridare che c'è. L'umanità vive nella vittima e il carnefice non riesce a spegnerla. Il vincitore è vinto dall'umanità insopprimibile. È disperato nella sua vittoria. È ridicolo nella sua crudeltà.

## Il mito di Caino

Eppure, l'essere umano è grande, è più grande delle sue malefatte, delle sue crudeltà e delitti. Cade al di sotto di sé stesso e della vita, ma non può sfuggire alla sua più alta vocazione: far crescere la vita. Andiamo a rileggere il mito di Caino: è una verità ben più che storica, è la perenne verità di ciò che accade quando un uomo uccide un uomo. Può sentirsi per questo salvo, può sentirsi forte, difensore del suo diritto, abile e coraggioso nel pericolo pur di salvare vite affidate a lui, può pensare di aver fatto il suo dovere e punito degnamente un criminale. Tutto questo è anche vero, in qualche modo, ma dentro c'è un'altra dolorosa verità.

Tu non uccidi - pur nella necessità di uccidere per difendere, e ben peggio se sei preda della follia dell'uccidere -, non uccidi un altro senza uccidere e negare te stesso. Nel tuo delitto, nei nostri delitti, noi gridiamo questa verità: abbiamo ucciso noi stessi. Abele ci guarda. Noi ci specchiamo in lui, che volevamo cancellare. Ecco la fuga di Caino: fuga da sé stesso, fuga dalla Terra che ora lo maledice, dalla Terra fattasi gola in cui grida forte il sangue intacitabile di Abele, uomo uguale e fratello, inseparabile compagno di indissolubile umanità. Quel sangue grida fino a Dio. Non c'è voce più potente al mondo. Abele, ucciso, ha la forza di muovere Dio a scuotere Caino dal suo sogno di forza, a salvare Caino da sé stesso.

Caino deve fuggire per sempre, ora tutti possono ucciderlo, perché lui ha creato l'omicidio, un seme infestante che dilaga sulla Terra, come orda di serpenti velenosi. Solo Dio difende Caino da Caino. La prova che Dio è vivente sta nel fatto che c'è una difesa, un ritrovare sé stesso, anche per l'omicida Caino, il creatore della morte, anche della propria morte. La morte fabbricata da mano umana non è potente come la vita.

## La guerra disumanizza il nemico

Noi abbiamo fatto tutto questo, da Caino all'Isis, e alle altre odierne violenze occulte, non esibite. Abbiamo tentato di uccidere quel che del morto è vivo, il suo onore, la luce del suo volto. L'abbiamo fatto anche noi italiani sui corpi di popoli colonizzati, "razze inferiori", e comunque nemici. L'hanno fatto i nostri amici e difensori. Tutte le guerre lo fanno, altrimenti non funzionano. L'hanno fatto le democrazie bellicose e imperiali.

È la guerra stessa che deve disumanizzare il nemico, il suo corpo, la sua anima, il volto che ci guarda. Altrimenti non funziona. È la decisione (o anche il sentirsi costretti a decidere così), di affidare alle armi, all'arma più potente e più svelta, il giudizio sulle nostre controversie, sul nostro diritto, o sulle nostre brame di conquista e di potere, è con quella decisione che ci dimettiamo dal trattare e mediare umanamente, perché quello che ci facciamo nemico per noi non è umano.

L'arma, eletta a giudice, sa solo uccidere; solo così decide vincitore e vinto, ragione e torto, sentenziando su valori che totalmente ignora, fuori dalle sue possibilità. Non ha un codice da applicare: uccide lei, dove la mano e l'occhio umani la puntano. L'arma è estranea al diritto, come l'occhio non ha l'udito e l'orecchio non ha la vista.

Quando noi abbiamo affidato il giudizio all'arma, allora noi ci siamo ridotti nelle mani della morte. Anche se diamo la morte al nemico che ci voleva uccidere, noi siamo nelle braccia della morte. L'uomo che uccide è già morto lui.

## Vero eroe è...

In tutte le guerre si arriva con facilità a perdere l'umanità: quella del nemico, necessariamente disprezzato da vivo e da morto, e quindi l'umanità nostra. Non è crudele il soldato, non è crudele il generale (salvo casi patologici), ma la guerra li fa crudeli, li usa, li manipola, li piega a deformare la propria umanità. Se circostanze dure ci costringono alle armi, poi le armi ci costringono a perdere umanità. Vero eroe di umanità è il soldato che riesce a stare al margine della guerra, pur dentro la guerra, senza odiare, senza uccidere. Ne ho conosciuti. Vero eroe è chi, pur nelle condizioni più difficili, disobbedisce alla guerra, offrendo tutte le sue energie alle lotte giuste, condotte con la forza nonviolenta.

Questo Isis, come altre violenze, farà ancora male, dolore, offesa. Ma è un morto che uccide, più morto delle sue vittime. Le vittime gridano al cielo una verità che intercede per lui.

**Enrico Peyretti**
presidente della FUCI
tra il 1959 e il 1961,
fondatore nel 1971 e direttore
fino al 2001 della rivista
mensile *il foglio*

# Gli occhi per vedere Dio e per tagliare il mondo

**Giuseppe Stoppiglia,**
***Vedo un ramo di mandorlo…,***
**prefazione di Leonardo Boff,**
**postfazione di Mario Tronti,**
**MacondoLibri,**
**Servitium Editrice, 2015,**
**pp. 288, euro 12,00**

Ho letto Giuseppe cominciando dalla fotografia di copertina e non ho potuto fare a meno di pensare al giorno in cui ho visto, per la prima volta, un affresco straordinario di Raffaello nella chiesa di Sant'Agostino a Roma, quello che raffigura il profeta Isaia, il quale, con la tavola della Torah tra le braccia, guarda altrove, presumibilmente rivolto al mondo, come se quella Legge proveniente da Dio alla fine avesse avuto bisogno di distanziarsi da sé stessa e di tuffarsi verso un orizzonte costituito da uomini incarnati, da storie quotidiane e da relazioni profonde.
Andate a vedere gli occhi con i quali Isaia fulmina il mondo e poi andate a vedere quelli di Giuseppe quando parla, pensa, ascolta, scrive, lavora, insomma quando, in una parola, vive. Sono esattamente gli stessi occhi: espressivi come quelli di nessun altro, sinceri come pochi altri, veementi e illuminati di una luce che sgorga impetuosa dalla purezza di Dio. Sono una parola incendiata e contestualmente dolcissima.
Giuseppe parla con gli occhi ed è un puro di cuore, uno che non imbroglia, che non finge, uno che, quando decide di amare il prossimo, spalanca la sua porta senza calcoli né remore, anche a costo di ricevere coltellate.
La sua storia personale, bellissima e al tempo stesso ordinaria, è la dichiarazione vivente di una fusione «tra le cose del Cielo e quelle della Terra», per dirla ancora una volta come Luigi Ciotti. Non sarà mai santo o beato, ma è da sempre qualcosa di ancora migliore: un semplicissimo uomo di Dio.
È uomo di terra, di polvere, di montagne, di fatica quotidiana, di lavoro duro e di attaccamento viscerale alle passioni più intense e pulite, quelle che traducono al meglio l'Incarnazione di un Dio, quello di Gesù Cristo, a cui crede con intimo amore.

Questo libro rappresenta la lunga sintesi dell'itinerario esistenziale di un credente che ha saputo associare il pensiero laico al cuore cristiano, avulso dalla prigionia delle istituzioni e radicato nell'intimità e nella bellezza della relazione, libero da ogni condizionamento ottuso e fuorviante e contestualmente aggrappato, come un bimbo neonato, alla maternità protettiva di un Dio buono.
Da queste pagine traggo una sensazione di immensa tenerezza verso l'umanità più viva e reietta, in quella indicibile fusione tra l'Infinito di un Dio che prende in braccio le sue creature e il Finito sporco di sangue, di sudore, di escrementi e di polvere.
La sintesi che Giuseppe propone è un paradosso mirabile, che associa la bellezza trascendentale della vita alla sua inesorabile drammaticità.
Dopodiché l'intreccio delle storie che racconta apre una valanga di ricordi e di sensazioni in chi lo ha conosciuto e ha percorso le sue stesse strade.
Le pagine in cui descrive l'ansia della profezia sono la rivelazione del suo bisogno di riscattare il mondo secondo il raggio di sole che Dio ci regala ogni giorno: l'amore per i poveri, la descrizione appassionata delle storie più semplici e più tragiche, lo sguardo amorevole verso l'uomo ultimo.
L'idea dell'ultimità, trasferita poi nel titolo della stessa prefazione di Leonardo Boff, è un segno marcante di una personalità, la sua, così itinerante, ma anche così legata alla sua terra d'origine e così sensibile.
Poi il Brasile, che Giuseppe ha amato e ama così tanto, ha costituto per lui e per molti un itinerario di liberazione interiore, di svelamento trascendentale, di pulizia intima del dato della fede e soprattutto di meravigliosi e indelebili incontri.
La relazione è sempre un grande viaggio ed è, per Giuseppe, la chiave interpretativa e la strategia vincente per una svolta antropologicamente significativa: nulla senza l'uomo vivente, nulla senza la bellezza dell'incontro tra gli esseri umani, nulla senza la dignità della vita umana.
In questa dimensione Giuseppe ha imparato a gridare per difendere la bellezza della vita umana, aggirandosi simbolicamente e anche fisicamente tra le umanità sfatte, riverse sotto i cartoni maleodoranti della Central do Brasil di Rio de Janeiro o nelle poverissime piantagioni di canna da zucchero del Nordeste. Quegli occhi così fulminanti e così ricolmi di indignazione sono diventati anche i nostri.
Con le sue poderose grida ci ha aiutato ad ascoltare la voce silenziosa dell'uomo vilipeso e violentato e, mediante essa, abbiamo ascoltato e visto il nostro Dio buono e crocifisso.

Da ultimo, la sua relazione stupenda con le donne. Giuseppe è il primo prete che ho visto amare profondamente le donne senza averne paura e nello stesso tempo senza sporcarne il riflesso della maternità di Dio che le attraversa.
La denuncia fortissima contro l'educazione ricevuta nel seminario degli anni giovanili rivela, in ogni suo scritto e in ogni sua parola, un senso intimo di "ribellione fedele" verso la Chiesa, quella che, per sua esplicita ammissione, gli ha dato l'opportunità di avvicinarsi e di allontanarsi da Dio, ma che continua a considerare una casa che può ancora aprirgli la porta del Regno di Dio.

Ogni sua parola forte sulla Chiesa costituisce invece una dichiarazione pagata cara a favore della giustizia del Regno e, in definitiva,

essa è il grido dell'uomo e del cristiano che ama il prossimo come sé stesso e non accetta tradimenti o viltà.
Diceva splendidamente in un suo scritto, qui pubblicato, che la vera sfida non consiste nell'amare Dio o nell'amare il prossimo come sé stessi, ma di fare entrambe le cose insieme. Atto temerario, atto rivoluzionario, atto escatologicamente possibile, anche se difficilissimo.

Al Beppe di oggi regaleremo la nostra affettuosa carezza, leggendo le sue parole con devozione e anche con tanta umanissima ironia.
Però a lui, che continua ad anticipare la sua prossima morte nell'ansia di vedere Dio come Giobbe, ricorderemo le stesse parole di quest'ultimo: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma adesso i miei occhi ti vedono» (Gb 42,5). E proveremo una certa invidia. Quella di chi sa che, con quegli occhi così umanamente penetranti e taglienti, nessuno sarà mai capace di vedere Dio come lui.

**Egidio Cardini**

• • •

***Persépolis***
**di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud, Francia 2007.**

In Iran la piccola Marjane a nove anni ha già sviluppato un carattere ribelle e anticonformista che le fa rifiutare le rigide regole della società in cui vive e che impongono il velo alle donne e limitano la libertà. Intelligente e impavida, la piccola Marjane aggira il controllo sociale, ma poi la paura diventa una realtà quotidiana con cui fare i conti. I genitori, temendo per la sua sicurezza, decidono di mandarla a studiare in Austria dove, vulnerabile e sola, si trova ad affrontare i problemi dell'adolescenza. Nel frattempo deve anche combattere i pregiudizi del mondo occidentale. Col tempo riesce a farsi accettare e incontra l'amore, ma dopo il liceo la nostalgia di casa l'assale e decide di tornare in Iran.

***Il cacciatore di aquiloni***
**di Mark Forster, Usa 2007.**

Amir, figlio di uno degli uomini pashtun piú influenti di Kabul, e Hassan, il suo piccolo servitore hazara, sono inseparabili, accomunati anche dalla passione per le gare di aquiloni. Ma un tragico evento irrompe e sconvolge le loro vite: Amir assiste di nascosto alla violenza subita dal suo giovane compagno di giochi da parte di un gruppo di teppisti. Quando le truppe sovietiche invadono il suo Paese, il bambino è costretto a fuggire negli Stati Uniti con il padre Baba ma il senso di colpa per non aver aiutato il suo piccolo amico non lo abbandonerà più. Negli Stati Uniti cresce, si diploma, conosce Soraya, la donna che diventerà sua moglie, e pubblica il suo primo libro, coronando il sogno di diventare uno scrittore. Quando un giorno riceve nella sua casa di San Francisco una telefonata inattesa, Amir capisce che è giunto il momento di rimediare ai propri errori. Rahim Khan, un vecchio amico di Baba, lo prega di fare rientro nel suo paese: Sohrab, il figlio di Hassan, ha bisogno del suo aiuto.

***Terza generazione***
**di Kate Woods, Australia 2000.**

Sydney, anni '90, Josie Alibrandi è una adolescente australiana diciassettenne di origini italiane. Josie vive con la madre Christina e la nonna Katia. Josie frequenta l'ultimo anno di un esclusivo istituto cattolico di Sydney a cui la ragazza ha accesso grazie a una borsa di studio. Le divisioni sociali fra gli studenti sono molto forti. Josie deve affrontare e superare gravi problemi con i suoi coetanei e con i suoi familiari. Il film ruota attorno al tema della ricerca dell'identità personale come necessario percorso adolescenziale e condizione di appartenenza all'ambiente. La protagonista, nel volgere di poco tempo, deve affrontare una personale battaglia per affermare la propria personalità a casa come a scuola e a sperimentare per la prima volta il rapporto con l'altro sesso. La ricerca delle proprie radici da parte di una ragazza che si sente straniera nel luogo in cui è nata, si pone come problematica di incontro, di confronto e di scambio comune a ciascuno di noi. Una storia di formazione realizzata con estrema sensibilità. È una storia tutta al femminile: la storia di tre donne forti, capaci di andare avanti, di rimboccarsi le maniche, di sopravvivere. Con questa semplicità dei sentimenti, diretti e franchi, *Terza generazione* riesce a essere divertente anche perché è rappresentata con moltissima cura la variegata comunità di italo-australiane con i loro uomini. Concreto il finale che non cede al "lieto fine", ma lascia le soluzioni possibili sospese, come avviene nella vita, aperta al confronto e alla relazione tra persone in divenire e situazioni impreviste che possono mutare gli scenari di vita.

***Quando sei nato non puoi più nasconderti***
**di Marco Tullio Giordano, Italia 2005.**

Sandro, dodicenne di una famiglia bresciana benestante, durante una crociera in barca a vela, cade in mare. Quando gli altri se ne accorgono e tornano indietro, non lo trovano più e pensano con orrore che il bambino sia affogato. Invece Sandro è riuscito a salvarsi, avvistato da un barcone di immigranti clandestini che, sfidando la rabbia degli scafisti che vorrebbero tirare dritto, lo tira a bordo. A salvarlo è Radu, un ragazzo rumeno di diciassette anni che viaggia in compagnia della sorella minore, Alina. Per Sandro è l'inizio di un viaggio di ritorno verso l'Italia. L'incontro con gli altri passeggeri, l'eterogeneo gruppo di extracomunitari, gli scafisti, i due ragazzi rumeni di cui diventa amico, offre a Sandro l'occasione di scoprire un mondo diverso e di misurare la propria capacità di adattamento. Finalmente la nave riesce a raggiungere l'Italia e Sandro può riabbracciare i genitori. Ma qualcosa dentro di lui è cambiato.

***Gran Torino***
**di Clint Eastwood, USA 2008.**

Veterano della guerra in Corea e operaio in pensione di una fabbrica di automobili, Walt Kowalski è uno a cui non piace molto il modo in cui la sua vita e il suo quartiere si sono trasformati. Soprattutto non gli piacciono i suoi vicini, immigrati Hmong dal Sud-est asiatico. Ma gli eventi costringeranno Walt a difendere proprio quei vicini dalla locale gang che semina violenza e paura.

**Alessandro Bruni**

# I sogni di Vera, Luca e Giovanni

**Bellezza e creatività**

## Sogno e risveglio

Dal divano che la accoglie ormai da troppo tempo, Vera sogna di essere la prossima concorrente di quel format televisivo dove notorietà e realizzazione sembrano serviti su un piatto d'argento. Tutto il resto sembra avere lo stesso sapore insipido e non le interessa granché. Sempre meglio della noiosa routine in cui vede imprigionati mamma e papà, che non fanno che lamentarsi e che la sera rincasano come zombi arrabbiati.

Luca passa le ore a sussultare a ogni vibrazione del suo cellulare di ultima generazione e non sembra interessato alla sollecitazioni della mamma che si preoccupa del fatto che non abbia amici, che non frequenti una ragazza, «a diciassette anni dovrebbe essere normale», gli rinfaccia quotidianamente.

Sono solo difficoltà familiari o c'è di più?

Abbiamo lentamente perso la voglia di conquistarci traguardi, disorientati dalla facilità con cui ci si conquista un bene o un sogno.



## Dagli abissi del prêt-à-porter

Certo è che, a causa della burocrazia, della presunta "sicurezza" o semplicemente di chi ci vuole spettatori passivi di un mondo che ipnotizza, ci sono tante difficoltà oggettive perché la creatività delle persone, e in particolare dei ragazzi, venga sollecitata e coltivata.

Nel nostro paese non si può suonare per la strada ad esempio, organizzare un concerto senza che esso sia schiacciato da permessi o tassato.

Nulla può essere organizzato sul suolo pubblico senza permessi, spesso difficili da ottenere: neppure vendere una torta o offrirla per beneficenza.

Nelle scuole, ai laboratori di fisica, di chimica, di creatività vengono preferiti di gran lunga i laboratori d'informatica e la tecnologia schiaccia la relazione tra persone, relegando il ruolo dell'insegnante a un computer che riempie gli ascoltatori di informazioni.

Sono tanti i giovani che lentamente si perdono negli abissi di un sistema che si preoccupa solo di averli come consumatori e che non hanno gli strumenti per capire cosa stia accadendo.

Giovanni è depresso, ha smesso di andare a scuola, si accende una sigaretta via l'altra senza mai svuotare il posacenere, ha invertito il giorno con la notte, è la vergogna di famiglia.

Giovanni, Vera, Luca vengono da realtà diverse senza nulla che funga da polmone per la creatività, per le relazioni, per i sogni di un giovane che si affaccia alla vita e dentro si domanda se sia davvero tutto così triste e scontato.

## Dentro un cielo grigio senza orizzonte

A poco sembrano serviti l'amore e l'impegno dei loro genitori, incastrati nei lavori che poco spazio lasciano alla bellezza della vita.

Giovanni non si vuole riconoscere negli sguardi grigi e spenti degli adulti, ha smesso di crescere, rifiutandosi di andare a scuola, tagliando i ponti con il resto dell'umanità se tanto poi si diventa così, infelici, nervosi, stanchi, soli.

Di chi è dunque questa grande responsabilità che logora l'animo di un giovane? Della famiglia, sosterrebbe qualcuno, che ha insegnato a mangiare, dormire, andare a scuola ma poco ha coltivato il sentimento, il calore affettivo, il sogno, il desiderio, cresciuti, citando Galimberti, a suon di «ordini, poco ascolto e scarsissima attenzione a quel che nella loro interiorità vanno elaborando».

Qualcuno in modo riduttivo punta il dito sulla tanto discussa genetica e di quanto spesso nelle nuove generazioni pesino tratti depressivi di qualche avo.

Il sistema educativo e la scuola sono certamente chiamati in causa.

## Uno scampolo di fuga

Rudolf Steiner era un acceso sostenitore dell'uso della creatività come responsabile della formazione della volontà nei bambini. Ancor prima della logica, della memoria, del rendimento, si deve accendere la scintilla della volontà nell'infante e, perché questo accada, sono di fondamentale importanza le arti, oggi considerate solo aspetti marginali del sapere e della formazione del ragazzo.

Certo è che, in tutto questo, c'è anche una grande responsabilità sociale; nell'era dell'isolamento o della privacy, a seconda di come vogliamo chiamare lo stesso fenomeno, le persone chiudono dubbi, confronti, sostegno, parole e amore tra i muri di casa, allontanando sempre più le une dalle altre.

Isolamento ed educazione alla passività sono chiuse nella propria ampolla famigliare, responsabili delle epidemie sociali che portano infelicità.

S. Natoli nel suo saggio di teoria degli affetti ribadisce che la felicità non s'insegna, si vive: ed è per questo che Luca passa le domeniche a guardare le vetrine del centro commerciale desiderando abiti nuovi e chattando con gli amici; nessuno gli ha mostrato alternative, suggerendogli che la felicità ha il sapore della creazione e della sua condivisione con gli altri.

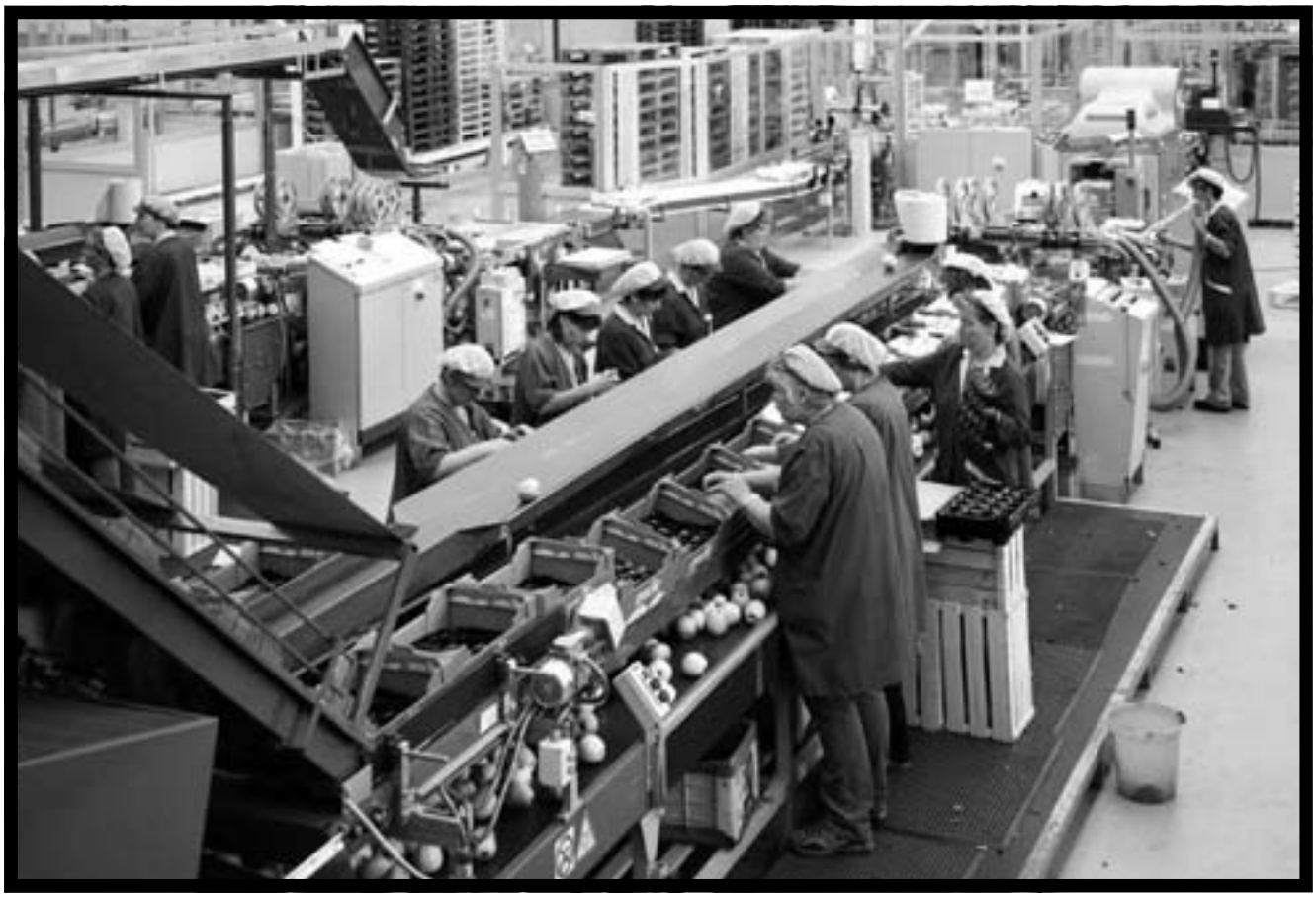
Qualcuno ha postulato che ogni sistema chiuso senza un elemento di novità è destinato a incancrenirsi, e forse è proprio il nuovo e il diverso che dobbiamo far entrare nelle nostre case.

Galimberti denuncia la cultura dell'isolamento in cui «la sacralizzazione del privato ha ridotto di fatto la famiglia, che troppo spesso registra in sé l'effetto del collasso sociale (…). Se l'uomo è un animale sociale, sostituendo la società vera con quella televisiva o virtuale, perché esso non può impazzire?».

**Lisa Frassi**
psicologa, psicoterapeuta, scrittrice

Bibliografia:
U. Galimberti, *I miti del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano 2009.
S. Natoli, *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, Milano 1996.





# Crimini e risarcimenti: quando Germania-Italia è più di una partita

## Germania v. Italia

C'è un caso che, da qualche tempo, è sulla bocca, e nella penna, di molti giuristi. È il caso Germania *v.* Italia (*v.* sta per *versus*, contro) e non si tratta della rivincita della famosa *Partida del Siglo* al Mondiale messicano del 1970 (Italia - Germania Ovest, 4 a 3), né della più recente semifinale di Berlino 2006 (2 a 0 per gli Azzurri). La situazione è molto diversa e molto più complessa, oltre che delicata.

Germania *v.* Italia è la denominazione di una controversia internazionale, decisa il 3 febbraio 2012 dalla Corte Internazionale di Giustizia (CIG), ossia dal giudice – che ha sede a L'Aia, in Olanda – cui è affidato il compito di dirimere le controversie che insorgano tra gli Stati che siano membri dell'ONU e che ne abbiano preventivamente accettato la giurisdizione.

Era accaduto che alcuni italiani, già vittime di crimini nazisti commessi durante la seconda guerra mondiale, o i loro parenti si fossero rivolti ai nostri giudici civili per ottenere la condanna della Repubblica federale tedesca al risarcimento di tutti i danni che avevano dovuto sopportare. In taluni di questi giudizi la Germania era stata condannata e non erano mancate anche pronunce volte a iscrivere ipoteca giudiziale su beni immobili appartenenti alla Germania e situati in Italia, a garanzia del relativo credito risarcitorio.

In un primo momento, inoltre, anche la Corte di cassazione – che rappresenta il vertice del nostro sistema giudiziario – aveva confermato che i giudici italiani potevano svolgere tali accertamenti, poiché, pur trattandosi di danni inferti da uno Stato estero nell'esercizio di prerogative sovrane (come sono quelle che, usualmente, si manifestano nei conflitti bellici), erano stati lesi diritti fondamentali sul territorio italiano, e ciò, in particolare, mediante la commissione di crimini di guerra e contro l'umanità. Secondo questa tesi, dunque, la Germania non poteva dirsi immune da simili rivendicazioni.

Lo Stato tedesco, però, si è rivolto ai quindici giudici della CIG, che, con una maggioranza schiacciante, hanno sostenuto che l'Italia ha violato il diritto internazionale e hanno così affermato la carenza della giurisdizione italiana e l'obbligo, per il nostro Paese, di assumere ogni misura utile per porre nel nulla l'efficacia delle sentenze già pronunciate. Per la CIG, infatti, la regola consuetudinaria che sancisce l'immunità degli Stati per i danni arrecati sul territorio di altri Stati nel corso di operazioni di guerra non subisce le eccezioni cui i nostri giudici avevano fatto riferimento. L'unica sede in cui questioni come questa si possono risolvere è, dunque, quella diplomatica.

## Così parlò la Corte costituzionale

A seguito di tali sviluppi, la Corte di cassazione si è allineata alla tesi della CIG, le cui sentenze, del resto, sono vincolanti per gli Stati. Tuttavia, nel frattempo, erano nate, dinanzi ai giudici italiani, altre controversie dello stesso genere, e non è mancato chi, tra gli organi giudicanti chiamati a dirimerle, ha pensato di portare la questione all'attenzione della nostra Corte costituzionale.

Ci sono stati, cioè, dei giudici che hanno dubitato della compatibilità della norma consuetudinaria accertata dalla CIG – che entra nel corpo delle regole giuridiche che tutti dobbiamo osservare per mezzo della clausola di riconoscimento diretto di cui all'art. 10, comma 1, della Costituzione («L'ordinamento

giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute») – con la garanzia che la stessa Costituzione fornisce per i diritti inviolabili (art. 2) e, precisamente, per il diritto di agire in giudizio e di difendersi (art. 24).

Con una sentenza molto importante (n. 238/2014) – che ha subito attirato l'attenzione, a dir poco critica, di buona parte della stampa tedesca – la Corte costituzionale, pur non dichiarando l'illegittimità costituzionale della regola accertata dalla CIG, ne ha constatato il recepimento solo parziale nel nostro ordinamento e ha ribadito la necessità che la garanzia dei diritti inviolabili e del diritto di difesa non sia sacrificata in modo del tutto sproporzionato e che, pertanto, siano proprio i giudici a dover svolgere la funzione di offrire ogni conseguente ed effettiva tutela.

Come conseguenza di tale ragionamento, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle regole, cui l'Italia aveva dato esecuzione (nel riconoscere lo Statuto dell'ONU e nell'aderire a un'apposita convenzione internazionale sulle immunità giurisdizionali degli Stati e dei loro beni), per le quali i nostri giudici dovrebbero adeguarsi alla sentenza della CIG sul caso Germania *v.* Italia.

## Pro memoria

Il dibattito che la pronuncia della Corte costituzionale ha sollevato è molto interessante.

In tanti si sono domandati – e si domandano tuttora – se il ragionamento e la decisione della Corte costituzionale siano stati o meno corretti. Occorre osservare che l'approccio secondo cui ci sono dei limiti all'ingresso, nel nostro ordinamento, di regole prodotte sul piano sovranazionale non è nuovo, e che, anzi, nonostante le molte distinzioni che si dovrebbero fare di volta in volta a seconda della natura della regola sovranazionale, l'inviolabilità del diritto di agire in giudizio e di difendersi ha sempre costituito, per la Corte costituzionale, un principio supremo insuscettibile di compressioni automatiche. Allo stesso tempo, poi, si può notare che l'effetto immediato della sentenza della Corte costituzionale lascia la parola ai giudici dei giudizi ora pendenti e, all'atto pratico, funge da presumibile occasione per una riapertura dei negoziati tra i Governi.

Altri si sono interrogati – e ancora si interrogano – su quali possano essere le conseguenze ultime della sentenza della Corte costituzionale, visto che la statuizione in esame può tranquillamente interpretarsi, sul piano internazionale, come un'espressa manifestazione di una volontà contraria all'obbligo, da parte dello Stato, di osservare una sentenza della CIG. Va detto che, per l'ipotesi della mancata esecuzione di questo genere di pronunce, la parte interessata (qui la Germania) potrebbe rivolgersi al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che «se lo riterrà necessario, può fare raccomandazioni o decidere le misure da prendere per dare effetto alla sentenza» (art. 94.2 della Carta delle Nazioni Unite). Come si può constatare, non è un'eventualità di poco momento (anche se a essa, in passato, si è fatto ricorso soltanto una volta, e senza che il Consiglio avesse preso una qualche decisione).

Ciò detto, Germania *v.* Italia è un caso che stimola riflessioni anche al di là del dato puramente tecnico o di quello – forse banalmente, forse no – geo-politico (avrà o non avrà ripercussioni, questa controversia, sulle relazioni Germania-Italia nel diverso contesto dell'Unione europea? Si può rammentare, non solo per curiosità, che anche la Grecia era intervenuta nel giudizio dinanzi alla CIG, per far valere la posizione di chi, cittadino greco, aveva vantato, per i danni subiti durante l'occupazione nazista, le stesse pretese che erano state avanzate dinanzi ai tribunali italiani).

Proprio la possibilità che si dia ancora uno spazio per possibili e ulteriori trattative tra i due Stati andrebbe salutata con grande favore, come un'opportunità che non si ripete spesso e che permetterebbe di sperimentare, anche per questa vicenda, forme di riparazione non direttamente personali, ma collettive e *nobilmente* simboliche; e ciò perché, rispetto a crimini come quelli nazisti, la *riparazione* non è, non può essere, soltanto individuale e patrimonialistica, ma deve avere anche una funzione pubblica e rafforzativa delle finalità e degli scopi di un ordinamento che, come quello italiano, è «contraddistinto dalla centralità dei diritti dell'uomo» (come ha sottolineato sempre la Corte costituzionale nella sentenza con cui si è pronunciata sul caso). Sarebbe, dunque, nel rapporto tra gli Stati, una riparazione insufficiente quella consistente nella realizzazione, magari a Roma, di un museo e di un centro di ricerca e di documentazione, integralmente finanziata dalla Germania, sull'occupazione nazista e sulle stragi perpetrate tra il 1943 e il 1945 a danno dei civili italiani dalle truppe tedesche? Se pensiamo che esista un nesso assai stretto tra la memoria e le fondamenta della nostra Repubblica quest'ultima soluzione non dev'essere automaticamente scartata.

**Fulvio Cortese**
docente di istituzioni di diritto pubblico,
facoltà di giurisprudenza
università degli studi di Trento

di GIOVANNI REALDI

# Apologia del tradimento

## Oltre la logica del compenso

### Declinazioni in ino

Sguardo bovino. È quello tipico del padre al parcogiochi, mentre spinge l'altalena o attende che la creatura sguazzi nella sabbia. Lo so perché lo vedo, e lo vedo perché mi ci specchio. Ebbene, anch'io faccio parte della nobile schiera di maschi adulti che accompagnano la prole al parco, e non solo il sabato o la domenica. Non è tutto: preparo la pappina, cambio pannolini, pulisco sederini, infilo il pigiamino... Le riviste patinate - quelle che addolciscono i quotidiani nazionali nella seconda parte della settimana - ci dicono che i padri sono cambiati, anzi che si tratta di una «rivoluzione antropologica» ("La Repubblica-D", 10 settembre 2012): «Fino alla fine del Novecento sopravviveva la vecchia figura del padre fisicamente ed emotivamente distante dal bambino nel suo primo anno di vita, frutto di una società maschilista e patriarcale che considerava la cura, il *care*, un'esclusiva della donna», afferma il neonatologo Volta, che nel suo sito (vocidibimbi.it) confessa che se non fosse sé stesso, vorrebbe essere sua moglie Monica.

Ecco, io non so se vorrei essere mia moglie e, per quanto colga l'affetto e l'ironia dell'espressione, non lo desidero per non soggiacere all'epiteto, oltraggioso per la grammatica e insensato per la pedagogia, di "mammo". La fretta di catalogare, che talvolta sembra l'unico criterio adottato da chi compone gli articoli di giornale, ha creato questo vocabolo, che genera confusione invece di aprire nuovi spazi semantici. Il dottor Volta stesso ne è pienamente consapevole, perché, incalzato dal giornalista, sottolinea che «il padre non deve scimmiottare la madre. Deve trovare un modo suo di prendersi cura del bambino». Insomma, si tratta di un stile di cura del figlio che, ispirato alla madre, viene però interpretato in modo pienamente e totalmente maschile. Ma perché allora schiacciare in genere la questione sulla mamma-con-la-o? Che ci sia un cambiamento nell'aria, è testimoniato dal moltiplicarsi dei testi, scientifici o meno, sulla figura paterna, sulla sua crisi, sulla trasformazione di una società

- come direbbero femministe d'altri tempi - fallocentrica, in qualcosa di diverso, a prima vista più empatico, meno direttivo o impositivo. E come spesso accade, di fronte all'inedito scarseggiano le parole.

## Cosa resta dei padri?

Macondo se lo è chiesto in un convegno per le famiglie, su ad Asiago, nel settembre 2012. La domanda, carica del potenziale provocatorio tipico della titolistica associativa, giunge al termine di un'amara constatazione: il senso di comunità vacilla, da un lato, e dall'altro è venuta a mancare la continuità tra le generazioni. Le due cose vanno pensate insieme: fatichiamo a riconoscere dei luoghi in cui sperimentare il legame sociale, contenitori di persone e di senso che fungano da occasione per incontrarsi e costruire nuove narrazioni collettive; solamente in essi padri e figli possono parlarsi, scontrarsi, riconoscersi e infine differenziarsi. Ma non c'è già la famiglia, per questo? Qualcuno potrebbe domandare... Non è la famiglia infatti il luogo principe per l'incontro e anche per lo scontro? Non è la famiglia il laboratorio per sperimentare finalmente il conflitto? E se non fosse così?

A scuola, la storia è per lo più teoria di guerre, una polemologia nascosta. Sono di fronte alla sostanziale impreparazione di una delle mie classi a proposito del Risorgimento italiano e mi chiedo che cosa avrei potuto fare di più, dire meglio, schematizzare con maggior precisione. Li colgo in ansia, braccati da uno stress inguardabile in un adolescente: non è l'adrenalina di fronte a una sana sfida, ma un imbuto di doveri, il più vicino dei quali è la cosiddetta "pagellina". Apro la questione e presto qualcuna, in primo banco, svela l'arcano: se porto a casa le insufficienze mi «cavano la vita». Il punto sta qui: non ho fino in fondo la possibilità di affrontare con loro argomenti didattici, perché in questione è un sotterraneo conflitto irrisolto sul senso della scuola e dello studio, uno scontro congelato che riposa nel freezer di questa e di altre famiglie. I ragazzi vengono ammoniti, minacciati, giudicati, ma non sembra ci sia nessuno che litighi seriamente insieme a loro sulla gerarchia degli impegni, sulla priorità dei doveri.

«Il tuo lavoro è la scuola», si ripete. Ma se nel contempo, nelle azioni, comunico a mio figlio che non amo il mio lavoro, né informarmi, né capire il mondo che mi circonda anche attraverso un libro? Perché tutto questo dovrebbe essere per lei o per lui una cosa ovvia? «Perché studiare ti prepara al futuro» e quindi «te lo dico per il tuo bene». Ecco l'inganno: ti sto proteggendo, per questo ti impongo la strada.

## La domanda non fa riposare

Prevale il legame simbiotico: di origine materna, necessario e fisiologico sino ai primi anni di vita, diviene poi una non voluta strategia di soffocamento. Per non soggiacere alla mia ansia di genitore per la tua felicità, sono costretto a costruire una campana di vetro intorno alla tua esistenza. Ti trattengo, ti mantengo, ti custodisco: devi fare quel che ti dico. Non c'è discussione sui possibili valori altri dei quali tu, in quanto essere umano adolescente, ti potresti far portatore. La simbiosi non è inefficace di per sé, ma diventa distruttiva se cade fuori tempo. Di qui la necessità di tornare a parlare del conflitto, che è il motore fisiologico di una relazione tra generazioni (e non solo) che sia sana, tema portante delle riflessioni di Daniele Novara e del Centro da lui fondato (www.cppp.it). Solo il conflitto può spingerci verso un legame creativo, una relazione che proietta verso l'esterno, che libera.

Conflitto... Si tratta quindi di un invito a litigare? Litigare in famiglia? In parrocchia? A scuola? Le domande a quanto pare si stanno moltiplicando. E porre una domanda, con il coraggio di chi vuol capire, di chi cioè non presume già di avere "la" risposta, significa già aprire un conflitto. Chi chiede, lo fa perché è interessato a quello che l'altro pensa, perché mette a repentaglio la propria visione del mondo, perché ha bisogno di completarla. E così facendo spariglia l'altrui visione, lo *status quo*. Altrimenti è solo un'affermazione che per gentilezza viene corredata alla fine da un punto interrogativo.

Ecco: chi è in grado di domandare senza timore? Il bambino, quando entra nel tunnel dei "perché" e dei "che cosa è" e si fa insistente nel suo cercare la rete che chiarifichi gli eventi. La categoria della causa-effetto appare all'orizzonte dei due anni, quasi insieme al linguaggio, e se sei fortunato questo interrogativo non ti molla più. E poi l'adolescente, che chiede non solo per sapere ma per mettere in discussione la tua granitica sapienza del mondo. La quale spesso si rivela saccenza, se ci facciamo trovare impreparati, insofferenti, frettolosi, schematici. Socrate dedica ai giovani alcune tra le sue ultime parole: «Più di uno sarà di chi vi accusa, gente che io trattenevo, e voi non ve ne siete accorti; e saranno più duri, quanto più saranno giovani, e voi tanto più ne sentirete il peso» (*Apologia*).

## Socrate non portava i jeans

Bambini e adolescenti cercano, così, per natura. Ma chiunque ha bisogno di un senso, foss'anche, come diceva Camus, per rispecchiarsi nell'assurdo. E a questa "domanda di senso" l'immaginario collettivo cerca risposta nella figura del vecchio saggio: è il nonno che, placido, fuma la pipa e osserva dalla sua sedia il moto circolare della famiglia. È il decano del gruppo, colui che ne ha viste tante e riesce a collocare la tua inquietudine come un passaggio necessario, drammatico, ma non distruttivo. Costituisce la riserva, la memoria del gruppo, e perciò sa di che cosa sta parlando la tua ansia, ma non deve tranquillizzare, perché poi, se solo dai tempo, sarà la vita a guarire. È il senatore, chi cioè può poggiarsi al bastone del suo essere *senex* per operare nel delicato compito di nomoteta, di legislatore. È lo *starec* Zosima per Aleksej Karamazov, il Gandalf di Tolkien, Albus Silente per Harry Potter, Mago Merlino per il piccolo Artù disneyano, Morpheus per Neo in *Matrix,* sino al prete solo e solitario, in *Corpo Celeste*, che finalmente fornisce un minimo orientamento a Martina.

La lista sarebbe lunga e l'intento non è quello, a questo punto, di contrapporre semplicemente queste figure maschili alla Fata Turchina collodiana, la Smemorina di Cenerentola o Flora, Fauna e Serenella della Bella Addormentata. Ma la tentazione è forte: se in questi casi infatti la "madre" buona, consolatrice e amorevole, per quanto anche severa, si prende cura del piccolo, negli altri il maschio rappresenta un riferimento sicuro ma che costringe

alla solitudine della scelta.

Allora, data per certa la presenza materna, i nonni hanno sostituito i padri? Perché la letteratura e il cinema rincorrono la sapienza, le risposte di questo "padre non padre" che è il nonno? Che cosa accade in questo spazio creato dal salto di una generazione?

Un ulteriore elemento aumenta la complessità. Siamo nella società del *forever young*: la Chiesa dovrebbe farsi giovane per parlare ai giovani (eventi, musica, WEB); la Scuola dovrebbe svecchiare il corpo docente per ritornare a essere efficace e agganciarsi al mondo attuale; la comunicazione nei media scoppia di colori, icone e di *link*, quasi avesse come interlocutrice solo la gioventù. Dell'anziano il corpo va monitorato, aggiustato, protetto dalla chimica medicinale, quando non restaurato con capelli e zigomi posticci, camuffato da giovane con le giacchette strette e i pantaloni alla moda. Le rughe rimangono solo nelle suggestive foto dei reportage dal terzo e quarto mondo: vecchi peruviani o tibetani, immagini in bianco e nero, qualcosa che c'era e non c'è più. Fossili.

La situazione appare quindi schizofrenica: abbiamo nostalgia di un "padre buono", qualcuno che ci accolga per poi lasciarci al mondo, che ci consegni un messaggio di senso. Lo cerchiamo nell'antenato che lassù ha costruito la casa sulla roccia, che sappiamo dove trovare, ma poi, ridiscesi in pianura, ci manca qualcuno che ci accompagni nelle cose di ogni giorno. Dove sono i maestri che, come nelle botteghe artigiane, affiancano nelle difficoltà correnti? Dov'è la capacità di comunicare un mestiere ai novizi da parte di avvocati più grandi (ma non fuori gioco), di commercialisti con più esperienza (ma non in pensione), di insegnanti o presidi maturi (e ancora in ruolo), di parroci capaci di segnare la via ai cappellani, di datori di lavoro non ottusi? Non possiamo abbandonarci al loro sguardo, perché temiamo il tradimento. Perché loro non sono abituati a lasciar andare e noi non siamo abituati al tradimento e lo concepiamo come la fine di tutto.



## Nel deserto, una via

Arturo Paoli è un esempio di "vecchio saggio". La sua centenaria esperienza è in parte raccontata nella recente raccolta di scritti *La pazienza del nulla*. È qui che narra il suo decisivo incontro con il maestro dei novizi Milad, che lo introduce nella fraternità di Charles de Foucauld. Dice Paoli: «fu per me l'incontro con una persona assolutamente insolita (...). Sembrava veramente come l'uomo del deserto da cui era emerso Gesù, l'unico Maestro. Mi apparve come l'uomo spogliato di tutti i travestimenti che ci vengono chiesti (...) era l'uomo "del sì e del no", "il resto viene dal maligno" (...). E quello che mi attirava di più era il suo rigore nei richiami all'essenziale e l'umorismo con cui commentava le goffaggini dei novizi, suscitando una incontenibile ilarità». Guardate: rigore e ironia, cioè insieme presenza ferma e presa di distanza. Ci sono, ma tu sei solo.

Se c'è qualcuno che può tradire - scomodando James Hillman - quello è il padre. Certo, anche la madre tradisce e può rifiutare la vita cui ha dato origine, ma nel farlo nega sé stessa. Il padre è solo all'apparenza in una posizione più comoda. Luigi Zoja afferma che "tutti padri sono adottivi", perché ciascun essere umano maschio adulto, portatore del seme della generazione, deve porsi radicalmente la questione di accettare come "sua" quella creatura così aliena e in totale simbiosi con la propria compagna. Ogni genitore maschio, in altri termini, è messo di fronte a un individuo separato: il neonato, "sangue del suo sangue", era in realtà corpo unico con la madre e poi, venuto alla luce, è corpo a sé, comunque e ancora estraneo. Il padre biologico è costretto a una crisi, a una decisione fondamentale: entrare o meno in relazione, accettare o meno il fatto che quella persona, che pure contiene il tuo patrimonio genetico, non è stata e non sarà mai una parte di te. Il padre può decidere se sopportare la contraddizione: una distanza che può essere colmata, ma che rimane tale; uno spazio vuoto che può essere misurato dalla lunghezza delle braccia in un abbraccio, ma che poi torna a essere vuoto. Il padre deve scegliere di esserci e proprio perché deve sceglierlo conferma il suo poter non esserci, la sua assenza, che verrà vissuta come tradimento. Ma se è una persona che mi ama, cosa vuol dire che mi tradisce? Non sta agendo contro di me, ma mi sta decisamente mettendo sulla strada della piena autonomia. Lo strappo è necessario e se non avviene, il padre replica la simbiosi materna e il figlio rimane intrappolato. Ben venga allora un padre più empatico, capace in ultima analisi di riconoscere i bisogni dei figli, della compagna e propri, anche perché in fondo all'ossitocina non si comanda. Ma a questo nuovo padre è chiesto uno sforzo suppletivo: non perché divenga supplente della madre, ma perché nel porsi in relazione prepari il terreno di una feconda separazione.

**Giovanni Realdi**
insegnante,
componente la redazione di
Madrugada

# Eritrea

Area: 117.600 kmq
Capitale: Asmara (712.000 abitanti)
Abitanti: 6.380.803 (stima giugno 2014), di cui il 41% di età fino ai 14 anni.
L'età media è di 19 anni e l'aspettativa di vita è di 63 anni e mezzo.
Alfabetizzazione: 68,9%
I gruppi etnici riconosciuti sono nove di cui il più importante è il Tigrinya che conta il 55% della popolazione.
Religioni: musulmana, cristiana copta, cristiana cattolica, protestante
PIL procapite: $ 710 (stima 2014)
PIL tasso di crescita annuo: 7% (stima 2013)
Forma di governo: Repubblica presidenziale (dittatura militare di fatto)

## Sfondo storico

Dopo l'indipendenza dalla dominazione coloniale italiana nel 1941 e dopo 10 anni di controllo britannico, le Nazioni Unite dichiararono l'Eritrea una regione autonoma all'interno della Federazione etiopica nel 1952. Dieci anni dopo, la completa annessione da parte etiopica diede origine alla trentennale lotta per l'indipendenza che terminò nel 1991 con la vittoria delle forze eritree.

L'indipendenza venne sancita da un plebiscitario referendum nel 1993. Da allora Isaias Afwerki è stato l'unico presidente dopo la liberazione.

Nel 1998 dopo anni di crescita e prosperità vi fu una seconda sanguinaria guerra con l'Etiopia per questioni di confine. La guerra durò due anni e mezzo e causò decine di migliaia di morti. Una missione di pace delle Nazioni Unite fu istituita al fine di monitorare i 25 km della zona cuscinetto di confine tra i due Stati e nel 2007 una Commissione internazionale per la definizione e demarcazione dei confini (EEBC) stabilì che la contestata cittadina di Badme fosse assegnata all'Eritrea. L'Etiopia si rifiutò di ritirare le proprie truppe e la demarcazione dei confini non fu mai messa in pratica. Da allora si protrae una situazione di non-pace e non-guerra, causa dell'altissima tensione tra i due Stati.

In Eritrea è stata progressivamente imposta una società estremamente militarizzata, basata su un servizio militare obbligatorio, spesso di lunghezza indefinita. In aggiunta, le sanzioni economiche (contro il regime dittatoriale, *ndr*) hanno messo e stanno mettendo a dura prova il paese.

## Volti e contraddizioni

L'Eritrea è un paese molto particolare, pieno di unicità, di contraddizioni, di cui è difficile parlare. È un paese ricchissimo, sotto moltissimi punti di vista: per l'umanità, la forza, il coraggio delle sue genti; per le bellezze architettoniche delle sue città; per le bellezze naturalistiche del suo mare, della sua natura, dei suoi deserti; per la sua storia; per le sue tradizioni; per la sua musica e per la sua cucina.

Ma è anche un paese poverissimo: per il suo indice di sviluppo umano tra i più bassi al mondo (indicatore che considera l'aspettativa di vita, l'accesso alla conoscenza e il prodotto interno lordo); per una popolazione stremata che sta perdendo la speranza nel futuro e la capacità di sognare un paese libero, senza guerra e con un vero sviluppo economico.

L'Eritrea è un paese meraviglioso. Asmara, soprattutto per noi italiani, è una città bellissima, ricca di fascino. Una città intatta, un po' decadente, sospesa nel tempo. I suoi lunghi e ampi viali alberati con negozi e bar

che ancora riportano le insegne in italiano, con la tipica architettura razionalista, déco, futurista, liberty. Il clima è ideale, con un piacevole caldo secco. Quando fa troppo caldo si può fare una pausa in un bar e ordinare un té alle spezie. Sicuramente qualcuno si avvicinerà in maniera cordiale e amichevole per il semplice gusto di scambiare due parole. Gli eritrei in genere sono molto accoglienti e ospitali e, malgrado le mille difficoltà che devono affrontare ogni giorno, sono sempre sorridenti e hanno una forza e un coraggio incredibili.

## Difficoltà e fatiche

Le difficoltà sono innegabili ed enormi: per via dell'embargo ci sono black-out continui e prolungati. È capitato che per una settimana intera non vi fosse corrente elettrica in città: questo significa che tutto si ferma. Gli uffici, le attività commerciali, le comunicazioni. Anche la benzina e il gasolio sono spesso introvabili. E quando si trovano, hanno costi proibitivi (quasi due euro al litro). L'acqua viene distribuita a turno nei vari quartieri della città. Tutto è razionato: il pane, la farina, lo zucchero, il gas. E soprattutto c'è l'incubo del servizio militare obbligatorio, a tempo indeterminato per maschi e femmine. Sono pochi e fortunati i ragazzi che riescono ad avere il congedo. Gli altri lavorano per il Governo in uffici, come operai o come militari, ricevendo uno stipendio poco più che simbolico.

Questa situazione dura da molti anni, troppi. E sono tanti quelli che ormai non credono più che dall'anno prossimo le cose miglioreranno. Che la situazione si sbloccherà. Che l'economia ripartirà. Tanti scappano in cerca di un futuro migliore, pur conoscendo bene i rischi che corrono ad attraversare il deserto e il mare.

## Opportunità del paese

La situazione è oggettivamente difficile e complessa. Ma c'è da dire che, rispetto al contesto di tanti altri paesi africani vicini, l'Eritrea ha anche tanti aspetti positivi di cui può andare fiera e che vanno sottolineati.

Raccolgo i principali e parto dalla condizione femminile: da sempre le donne hanno un ruolo importantissimo nella società eritrea. Durante la lotta per l'indipendenza le donne hanno combattuto fianco a fianco degli uomini e hanno partecipato attivamente alla liberazione del paese. Molto forte è l'Unione Nazionale delle Donne Eritree, che tanto ha fatto per rendere l'Eritrea uno degli Stati più avanzati per la parità uomo-donna. Vi sono moltissime donne in posti di potere (sindaci, governatori, ministri), campagne di informazione, progetti di sviluppo economico e sono state approvate leggi contro le mutilazioni genitali femminili, per la contraccezione, contro i matrimoni di bambine minorenni.

Sulla corruzione e la criminalità, a differenza di tanti altri Stati africani (e non solo), in Eritrea la corruzione e la criminalità sono bassissime. Camminare per Asmara, sia di giorno che in piena notte, non è mai un problema. È probabilmente una delle città più sicure al mondo da questo punto di vista. Malgrado una situazione economica disastrosa, i furti, che sono in aumento, sono ancora a livelli molto bassi.

Ancora, l'Eritrea è una società multiculturale: nel paese convivono pacificamente nove etnie diverse e quattro religioni. Il Governo ha sempre avuto grande attenzione per le diverse culture e religioni, evitando di favorirne alcune, di far nascere radicalismi e cercando sempre di mantenere un equilibrio per una convivenza pacifica e rispettosa.

Inoltre, da segnalare, l'attenzione per le fasce più deboli: malgrado la grande povertà diffusa, le autorità cercano di ridistribuire le poche ricchezze in maniera equa cercando di garantire un minimo a tutti. La sanità e l'educazione, per quanto soffrano di enormi carenze, sono gratuite.

Da notare poi lo sviluppo delle aree rurali: grosso impegno viene offerto dal governo per lo sviluppo delle aree rurali: con la costruzione di strade, con l'allacciamento alla rete elettrica nazionale, con la costruzione di pozzi per l'acqua potabile alimentati dall'energia solare.

Una svolta c'è stata sulle energie rinnovabili: anche a causa dell'embargo e della difficoltà nel reperire valuta straniera per acquistare il gasolio, l'Eritrea sta puntando molto sulle energie rinnovabili (lo sfruttamento del sole con il fotovoltaico, lo sfruttamento del calore del sottosuolo con il geotermico, lo sfruttamento dei venti con l'eolico). Sicuramente questi sforzi verso l'autosufficienza energetica avranno un ritorno economico per il paese negli anni a venire.

A conclusione di quanto sopra scritto, la redazione desidera aggiungere un vecchio proverbio africano:

*Tre cose (anzi quattro) sono migliori*
*per te di tre cose (anzi quattro),*
*ma non lo si dice*
*tua moglie è migliore per te di tua madre,*
*ma non lo si dice*
*il tuo schiavo è migliore per te di tuo figlio,*
*ma non lo si dice*
*il tuo amico è migliore per te di tuo fratello,*
*ma non lo si dice*
*il governo che tu Eritrea sogni è migliore di quello che ti governa,*
*ma, ahimé! non puoi dirlo.*

# Le malattie dell'azzardo

Il 26 agosto 2032 un asteroide potrebbe colpire la Terra. Nessuno di noi sembra però preoccuparsi, dato che avverrà con una probabilità di 1 a 63mila, circa lo 0,0016%. Allo stesso modo nessuno di noi si preoccupa di essere colpito da un fulmine durante un temporale, dato che si verifica in un caso su 81.700, cioè lo 0,0012%. Fenomeni a cui comunemente viene dunque assegnata una probabilità bassissima, quasi nulla. Vi sono però milioni di persone che quotidianamente si dannano e, spesso, si rovinano, per ottenere qualcosa che avviene solo in un caso su diversi milioni. Lotterie, slot machines, lotto, superenalotto e varie forme di gratta e vinci. Tecnicamente parlando, giocare a uno di questi giochi equivale a pagare una tassa sulla stupidità: si sa in partenza che, mediamente, quanto si spende sarà sempre più di quanto si vince, eppure si tratta di un fenomeno in crescita. Nel 2013 esistevano in italia 500.000 slot machines e oltre 500 sale dedicate esclusivamente alle slot machines e videolottery. La presenza di slot machines ormai è ovunque in bar e tabaccai, e le sale slot, con le loro vetrine coperte e le luci colorate, stanno cambiando il panorama urbano di molte città. A tutto ciò si aggiungono le lotterie tipo gratta e vinci, con una miriade di concorsi e biglietti sempre più costosi. C'è chi prova solo una volta a giocare e chi cade nella trappola della ludopatia: sono già quasi 700mila gli italiani vittime della dipendenza da gioco d'azzardo. C'è chi finisce la pensione, chi i suoi pimi stipendi. Una vera emergenza sociale, che colpisce soprattutto le fasce più deboli. E, come tutte le attività che generano dipendenza, il rischio di crescita dell'economia sommersa alle spalle è forte, e non da ultimo il rischio di riciclaggio di denaro. In tutto questo c'è chi tace, nasconde il problema e continua a lucrarci.

Innanzitutto le imprese che forniscono questi servizi. Ma oltre a esse, di cui spesso non se ne conoscono i proprietari e gli interessi sottostanti, vi è un altro attore che ci guadagna enormemente, circa 8 miliardi l'anno: lo Stato. Ogni anno vengono spesi circa 20 miliardi di euro in giochi, ma di questi solo 12 tornano in vincite, il resto è l'incasso dello Stato. Certo, in tempi di bilanci magri questi soldi vengono tenuti stretti, ma a che prezzo? A volte il meccanismo per vendere fino all'ultimo biglietto rasenta la truffa. Facciamo l'esempio dei gratta e vinci. I numero dei premi sono determinati all'inizio, con la stampa dei biglietti. Se però, a metà lotteria, i premi, e magari quelli più grandi, sono già stati vinti, non ne viene data comunicazione diffusa. In questo modo chi continua a comprare i biglietti pensa, erroneamente, di poter vincere, ma in realtà non potrà. Vengono poi insieriti una gran quantità di premi piccoli, che ripagano una parte del costo del biglietto. Questi premi da una parte garantiscono un incasso per lo Stato, dall'altra stimolano all'acquisto di nuovi tagliandi.

Vi è poi tutto il sistema pubblicitario con campagne martellanti, spot continui durante le partite trasmesse, o cartelloni pubblicitari con messaggi truffaldini. Per pubblicizzare un concorso in cui si potrebbe vincere una rendita settimanale di 1.500 euro per vent'anni si dice «Certe cose accadono solo tutte le settimane, per vent'anni». La probabilità effettiva di vincita del premio, però, è di una su 2.880.000. Ma il cinismo non è mai abbastanza, e in un periodo di forte crisi economica una nuova lotteria che mette in palio la "casa dei tuoi sogni" è arrivata.

Di fronte a tutto ciò molti comuni stanno cercando di arginare il fenomeno. Nonostante i ricorsi al TAR delle imprese di gioco, si stanno emanando regolamenti comunali per non far aprire sale slot vicino a luoghi sensibili come scuole, luoghi di culto, ecc. Milano ha provato a dichiarare il 95% dell'area comunale come inadatto alla presenza delle sale slot e a ridurre l'orario dell'esercizio. Come prassi, il TAR ha bloccato il provvedimento perché non ne scorgeva l'interesse pubblico.

In tutto ciò ci si aspetterebbe il supporto delle maggiori autorità morali del paese. Nonostante ciò il guadagno conta ancora di più. Prendendo come esempio quanto accaduto al meeting annuale di CL, oramai per il secondo anno consecutivo, dove tra gli sponsor risultano Lottomatica e Sisal, concludo con le parole di Luigino Bruni, professore di economia e organizzatore di SlotMob (Cittadini mobilitati per il buon gioco contro le nuove povertà e la dipendenza dal gioco d'azzardo): «Il titolo scelto è molto bello "Verso le periferie del mondo e dell'esistenza". Peccato solo che molti che oggi si trovano in Italia nelle periferie esistenziali ci siano finiti e ci finiscono a causa dell'azione di alcuni degli sponsor del meeting, gli imperatori dell'azzardo».

**Fabrizio Panebianco**
ricercatore di economia politica,
*École d'économie de Paris*

# Macondo e dintorni

## Cronaca dalla sede nazionale

**8 febbraio 2015** - Santa Maria in Pietrafitta (Rn). Siamo giunti nel pomeriggio per una visita d'amicizia a don Piero e per coinvolgerlo nel nostro viaggio in Brasile. Non so in quanti partiremo, ma sarà una piccola carovana senza cammelli. La nostra proposta è una sorpresa per lui, per questo dobbiamo sciogliere alcuni nodi e la contrattazione sul viaggio ricorda le discussioni che fioriscono al mercato arabo. Diciamo parole che subito si cancellano. L'ultima parola è sempre dietro l'angolo, ma non si scioglie. Gli impegni di don Piero sommati agli anni sono un fardello e poi si parla dell'unità pastorale, i programmi, opportunità e ostacoli, marce e frizioni e via che si va. Verrà don Piero in Brasile? Noi ci speriamo, perché no? Al rientro ci troviamo con Francesco Monini a Ferrara, per dare fiato a un'avventura di cui scriverò più avanti. E parliamo di noi e della vita, e qui chiudo, perché non ho chiesto la liberatoria della privacy.

• • •

**9 febbraio 2015** - Valle San Floriano di Marostica (Vi). Si apre una porta, s'accendono le luci. A gruppetti entrano nella sala parrocchiale gli amici della marcia settembrina. Il presidente Fabio espone alcune considerazioni di ordine generale sull'organizzazione dell'ultima marcia, i percorsi, le premiazioni, lo stand gastronomico. Sergio tiene il resoconto di cassa. Vengono illustrati i progetti da finanziare, la destinazione delle risorse. Anche quest'anno le presenze alla marcia sono state soddisfacenti, il ricavato generoso: sarà distribuito su progetti internazionali e locali. Un aiuto consistente è stato offerto dalle aziende del territorio. È presente Stefano per segnalare alcuni idee e progetti di Macondo. Sotto le stelle, in silenzio, i convocati abbandonano la sala, che spegne i suoi lumi.

• • •

**11 febbraio 2015** - Bassano del Grappa (Vi). Riccardo, presidente del gruppo Vulcano, convoca le associazioni in preparazione del Social Day, che ogni anno entra nelle scuole di Bassano e dei comuni limitrofi per raccontare la vita sociale del paese e di altri paesi lontani e sensibilizzare le ragazze e i ragazzi alla gratuità e alle situazioni del sociale in genere. Ci riuniamo in cerchio come i cavalieri della tavola rotonda. Viene fissata la data del Social Day. In quell'occasione i ragazzi di tutte le scuole svolgeranno attività di servizio manuale che saranno retribuite in denaro per finanziare progetti internazionali, finalizzati all'istruzione e allo sviluppo di comunità in cerca di solidarietà.

• • •

**12 febbraio 2015** - Pove del Grappa (Vi). Comitato del Convegno nazionale di Macondo che si terrà a fine maggio. Apre la seduta il coordinatore del comitato, Gianni Castellan, che poi dà la parola al presidente di Macondo, che si getta sulle carte e sulle mappe e illustra le linee generali del convegno e della festa, espone il tema del sabato e le testimonianze della domenica, poi respira. Il gruppo Tonel sarà disponibile per il servizio bar. Per la musica del pomeriggio di domenica saranno contattati i gruppi di Cantieri Giovani, ci sarà poi uno spazio per bambine e bambini e sotto i gazebo le associazioni locali, coi banchetti, offriranno la loro merce.

• • •

**13 febbraio 2015** - Pove del Grappa (Vi). Visita di don Mario Vanin a casa Macondo. Ci ha raccontato dell'Associazione Culturale Respiro e di Casa Respiro di Morgano, parrocchia in diocesi di Treviso. Casa Respiro è una coabitazione, una piccola comunità sociale che accoglie persone in difficoltà psicologica o con disagio mentale, quattro ospiti che vivono assieme a don Mario Vanin. Non è un parcheggio, ma un luogo di passaggio, in cui gli ospiti possono alimentare e crescere la loro autonomia affettiva e sociale. La piccola comunità e l'associazione sono in comunicazione e collaborazione con le USL dei paesi di Quinto Morgano, Zero Branco, Istrana, Preganziol, in un rapporto costante, professionale che è stato formalizzato, ma soprattutto vive in relazione costante con le tante famiglie che hanno preso a cuore la proposta, per rompere le barriere della normalità.

• • •

**19 febbraio 2015** - Pove del Grappa (Vi). È particolare l'incontro con Christian Tasso. Arriva dall'Umbria assieme alla sua amica Federica. Fotoreporter già affermato, ci ha conosciuto tramite amici comuni, vuol capire chi siamo e quali mondi frequentiamo, raccogliere indirizzi, notizie, informazioni, perché si è messo a capo di un'impresa grande nel tempo e nello spazio. Raccogliere, viaggiando intorno al pianeta, notizie e immagini sulle disabilità fisiche e psichiche, su quello che si fa, che si propone e si costruisce e andrà prossimamente in Ecuador per un primo contatto. Ha lo stesso entusiasmo di Cristoforo Colombo, ma non chiede a Dio di trovare l'oro.

• • •

**26 febbraio 2015** - Rossano Veneto (Vi), parrocchia della Natività di Maria. Giuseppe parla nel centro parrocchiale. Tema: cosa resta dei padri? Quale ruolo ricopre oggi il padre nel nuovo modello familiare? Precede la conferenza un filmato di Giovanni Panozzo su cosa significa "essere adulto". Se il padre è colui che conserva e protegge la memoria collettiva della società, l'adulto è colui che dà priorità alle cose. Il pubblico in sala ascolta, nella mente confronta e avvolge sulla spola il filo delle parole. È un pubblico eterogeneo, non sono molti gli uomini. Alla fine qualcuno avanza qualche domanda sul tema e sulla quaresima, che quest'anno annuncia: convertitevi e credete al vangelo.

• • •

**1 marzo 2015** - Valstagna (Vi), località Piangrande. Concerto di Monica Bassi soprano e di Cinzia alla fisarmonica. Viaggiamo su di una strada costruita nella prima guerra mondiale per raggiungere l'osteria dove Monica canta canzoni popolari di guerra, che raccontano la violenza, gli amori interrotti o mai iniziati, la nostalgia dei cari lontani, l'orrore della morte. Monica introduce l'incontro musicale, inquadra storicamente le vicende e le canzoni e dispiega una voce squillante, limpida, che si fa dolce, malinconica, nostalgica, languida a seconda delle canzoni e dei ritmi che la melodia compone e racconta, accompagnata dalla fisarmonica, che ha una storia popolare, che i vecchi ricordano agli angoli delle strade e nelle festicciole di famiglia. Gli invitati seguono affascina-

ti e intanto assaggiano le portate che Fabio ha preparato e che Luisa serve premurosa in tavola.

• • •

**5 marzo 2015** - Rossano Veneto (Vi). Continua l'iniziativa quaresimale, voluta dal parroco e dalla comunità educante. Giuseppe enuncia il tema: "Educare con lentezza", che non è solo un processo psicologico o una tecnica pedagogica, ma una modalità dell'attesa, dello stare e dell'essere insieme, perché non si insegna ciò che si sa, ma si insegna ciò che si è. I contenuti dell'educazione non sono prestampati, ma seguono da vicino e con amore l'alunno, il discepolo, il figlio, con l'ausilio di una parola autorevole, cui non servono le minacce, ma lo sguardo benevolo e la stima dell'altro. È la pedagogia della lumaca, che nel ferrarese traducono con la battuta: e disse la lumaca: va' piano, che ho fretta!

• • •

**6 marzo 2015** - Bassano del Grappa (Vi). Carlo Basso ci accompagna in visita a una famiglia, che tiene un figlio e una figlia, di trenta e quarant'anni, colpiti da una malattia degenerativa. I genitori conoscono da tempo Carlo e il gruppo dottor Clown, parlano con loro, si raccontano, scherzano. Cantano le canzoni di Claudio Baglioni che piacciono a Silvia; poi ci soffermiamo al letto di Andrea, che i genitori seguono e di cui si prendono cura giorno e notte. Si respira un'atmosfera trepida, raccolta tra le pareti di casa, dentro una storia d'amore e tenerezza, vivi.

• • •

**7 marzo 2015** - Bassano del Grappa (Vi). I panettoni venduti in piazza delle Erbe a Bassano, ve li ricordate ancora? Oggi si conclude quella storia. Siamo nella sede di "Anni d'Argento". Siamo alla consegna dell'assegno di € 4000 (quattromila) nelle mani dell'assessore ai "servizi alla persona" Erica, alla presenza del sindaco Riccardo. Il presidente del circolo è il professor Lo Castro, che introduce la cerimonia e ricorda le attività del circolo anziani, cui va devoluto il contributo raccolto dal signor Giampaolo Burbello tramite la vendita dei panettoni operata durante le feste di Natale da Paolo e Silvia, presenti all'incontro assieme al barista del bar Pio Decimo, dove si è svolta una delle serate musicali dedicate alla iniziativa del Bar Pasticceria Milano. Arriva poi il fotografo, il giornalista Lorenzo del Giornale di Vicenza che si era intrattenuto alla conferenza del signor Magdi Cristiano Allam. Scattano le foto di gruppo, si stringa che non entra, si abbassi per non coprire. Fatto.

• • •

**10 marzo 2015** - Pove del Grappa (Vi). A Gaetano viene affidato l'incontro del Social Day con la terza media, che si compone di tre sezioni. Sono ben sessanta le ragazze e i ragazzi, provenienti da Pove e alcuni altri paesi limitrofi. Ragazzi e ragazze attenti e vivaci. Un canto assieme li amalgama, la proiezione di un video (quando si inceppa interviene un ragazzo del gruppo a sistemare la cosa) che racconta il progetto di Chiara in Messico, "Casa Gandhi", li avvince, seguono le parole di Gaetano che entra in alcune parole chiave: sociale, solidale. Per Macondo, ricorda l'inizio del romanzo "Cent'anni di solitudine" e quando suona la campana della ricreazione i ragazzi corrono incontro al sole, che a marzo fa bene agli occhi.

• • •

**12 marzo 2015** - Rossano Veneto (Vi). Terzo incontro nella sala grande della parrocchia. Nella locandina che il parroco don Paolo Carletto ha preparato leggo il titolo *Dice il Signore: sto alla tua porta e busso…* Precede l'incontro un filmato: *Relazioni che salvano*, con interviste al vescovo ausiliare di Sarajevo, Pero Sudar. Il relatore afferma che l'incontro con Dio è un rapporto responsabile. Sottolinea la differenza tra fede, che è incontro di fiducia con Dio, e religione, che è sottomissione alla legge. Un lettore occasionale legge alcuni testi del libro "Camminando sul confine"; Giuseppe (relata refero) conclude la sua conversazione affermando che preghiera non è solo chiedere, ma relazione e fiducia in Dio. Il pubblico abbandona la sala a voce bassa, salutando il vicino e allungando il passo verso casa.

• • •

**13 marzo 2015** - Giuseppe parte per Campobasso, Boiano. Incontra le famiglie della parrocchia. Conversa con loro sulla crisi della famiglia, il ruolo del padre, custode della tradizione e dei valori della società. Si anima la discussione, il parroco fa da moderatore. Il giorno seguente, nella parrocchia di Petrella Tifernina (Campobasso), all'interno del ciclo *Dialogo tra fede e laicità*, Giuseppe incontra un gruppo di fedeli sul tema *Il dono della terra*, per riflettere su cibo e alimentazione. Le persone sono molto sensibili e preparate. Il cibo è cultura ed è vita. La difesa dell'alimentazione riguarda la qualità e la quantità ma è anche rapporto con il territorio e tra le persone. Conclude l'incontro una merenda, per la gioia di grandi e piccini.

• • •

**18 marzo 2015** - Pove del Grappa (Vi). Comitato della festa. Vengono assegnati i compiti e i ruoli e ci si aggiorna per l'incontro con le associazioni del territorio. Assaggiamo i dolcetti che Antonella ci ha offerto, mentre lei sta viaggiando per la Sicilia, per assistere la madre degente in ospedale.

• • •

**21 marzo 2015** - Ferrara. Alla redazione di Madrugada discutiamo sul numero cento della rivista, dedicato alla Speranza. Le foto avranno come soggetto la speranza e saranno prodotte e offerte dalla scuola di fotografia

AdF di Pove del Grappa. Passiamo poi all'esposizione del monografico su *Multiculturalismo e interculturalismo*, che viene illustrato da Alessandro e Elisabetta. Infine Sara apre sul tema a lei affidato, "dilettanti allo sbaraglio", che rammenta la facilità e la superficialità di quanti accedono con disinvoltura a nuovi compiti e mansioni, in campo sociale, politico e culturale, spinti dai mezzi di comunicazioni o sospinti dalla stima di sé, non sempre all'altezza del ruolo.
Nello stesso giorno Giuseppe, su invito di Sandro Antoniazzi, viaggia per San Giuliano Milanese, per l'abbazia di Viboldone; gli hanno dato come tema *Dal pensiero di Papa Francesco l'indicazione profetica per un'azione incisiva nel quotidiano*. E così il relatore affronta la scelta di una Chiesa dei poveri, che parte dal vangelo e non dalla teologia; una Chiesa aperta al mondo, che entra nel mondo con una scelta di povertà e di misericordia, che è accoglienza di fronte a un mondo che si misura con le armi. L'attacco di Francesco a un'economia di sfruttamento, l'attuale, suscita le reazioni agguerrite del potere (la stampa economica), che lo taccia di comunista, dimenticando che il vangelo dedica una beatitudine ai poveri di spirito.

• • •

**29 marzo 2015** - Comacchio (Fe). Riprende vita l'intervista programmata da Francesco e Tommaso con Giuseppe. Iniziata a Pove, raccolta a Ferrara, adesso riprende in uno dei luoghi che hanno segnato la vita di Giuseppe: parroco a Comacchio nei suoi primi trent'anni, assieme al suo cappellano, detto amichevolmente Farinelli. Siamo seduti a un tavolo di ristorante all'aperto. Una giornata di sole e si sta bene fuori in strada a sorseggiare un buon vino e mangiare una frittura di pesce. Francesco interpella Giuseppe, su Comacchio, la sua attività in parrocchia, i rapporti con la Chiesa, i parrocchiani; i suoi rapporti con il Partito. Tommaso scatta fotografie, riprende sequenze. E intanto passa la gente lungo il canale, si siede ai tavoli dei ristoranti sull'acqua; l'acciottolato risuona sotto i calzari del turista vagabondo e brulica di mille colori. Dopo la conversazione passiamo a casa di Giovanna Farinelli, che ci ha preparato un pranzo di pesce che alimenta il buon umore.

• • •

**5 aprile 2015** - Bassano del Grappa (Vi). Santa Messa di Pasqua nell'Auditorium del Graziani. Il celebrante invita tutti i bambini e le bambine a salire all'altare per la mensa eucaristica. Poi, dopo una breve presentazione delle letture, conversa con i fedeli della Pasqua, della necessità di dare senso alla vita, di difendere la memoria viva di Gesù e di quanti ci hanno preceduto e hanno vissuto in accoglienza e misericordia, gratuità e responsabilità. Non siamo chiamati al sacrificio ma alla misericordia che è accoglienza e gioia e a sconfiggere l'indifferenza che tarpa le ali ai ragazzi che tentano i primi voli.

• • •

**10 aprile 2015** - Bassano del Grappa (Vi). Presentazione del libro di Giuseppe: "Vedo un ramo di mandorlo". Nella sala auditorium del Graziani ci sono quasi duecento persone. C'è un clima di festa e di un buon ritrovarsi. Sono arrivate anche le sorelle di Giuseppe, la nipote senatrice Rosanna da Roma, i nipoti da Valle San Floriano. Dalla Toscana e dalle Marche sono arrivati i relatori Margherita Pascucci e Roberto Mancini che presentano i contenuti e le proposte del libro degli incontri e della profezia, che non è tanto la previsione dei tempi, ma il quotidiano accompagnare le persone in questo nostro tempo di crisi e di caduta, per testimoniare che la frana non è la realtà, e ricordarci la nostra umanità, che è fragilità, ma anche costanza, accoglienza, gratuità, che non si lascia intorpidire dalle voci del secolo, che ci copre con le sue paure e i falsi miti del denaro e della competizione. Margherita ci accompagna nel bosco della vita e ci offre dei punti di riferimento per non perderci, non demoralizzarci, ma per continuare a camminare e mantenere viva l'immagine del mandorlo che annuncia la primavera della vita e tenere fermi i punti cardinali, la rosa dei venti: Dio o della natura, l'io, la politica o della collettività e la povertà. Chiude l'incontro Giuseppe che sente sua la corrispondenza con Geremia, che suo malgrado segue la voce e il comando di Dio, non solo, ma come Geremia avverte che la sua vocazione nasce già nel ventre della madre, donde nascono le rivoluzioni e in sintonia con la madre germogliano le grandi imprese umane. L'incontro è animato dalla lettura di alcuni brani del libro, letti da Meggiorin Gianluigi, detto Igi e dalle musiche di Matteo Giorgioni che ci trasporta in una seconda dimensione.

• • •

**18 aprile 2015** - Pove del Grappa (Vi). Social day. Giornata della solidarietà. Le ragazze e i ragazzi di terza media sono arrivati puntualissimi, accompagnati dai loro insegnati. Il presidente li accoglie nella sala delle riunioni, ricorda lo scopo della loro visita e il senso materiale e morale della loro odierna attività nella sede di Macondo. Vittorino spiega loro il compito da svolgere e l'ordine operativo da osservare. E i ragazzi si portano accanto alla tavola, in piedi, a imbustare le lettere circolari dell'associazione Macondo. Il ritmo delle ragazze e dei ragazzi diventa sempre più celere, ridono e scherzano tra di loro, contenti di stare assieme. Gianni rifornisce il materiale, Bertilla accudisce ai gruppi che lavorano in archivio. Segue una breve leggera merenda all'aperto, la visita ai conigli, per poi chiudere con il servizio. Il presidente consegna ai ragazzi e ragazze della terza media tramite la loro professoressa il modesto contributo, che poi sarà affidato ai promotori del Social Day per i tre progetti, che quest'anno riguardano l'Africa e l'America Latina.

• • •

**20 aprile 2015** - Catania. Camplus D'Aragona già Conservatorio san Vincenzo de' Paoli, al quartiere san Berillo. Siamo al quarto corso di Alta Formazione iniziato da Pietro Barcellona negli anni precedenti, con un tema caro a Pietro: *Ragione e affezione* e un'impostazione del corso su temi e discipline diverse, dove si incrociano le materie umanistiche e le materie scientifiche. Massimo Cacciari, dopo aver ricordato Pietro come promotore dei corsi precedenti, affronta il tema del linguaggio che è comunicazione e non semplice informazione, che racconta l'io, ma rispecchia il noi. Andrea Moro svolge una lezione che mette in relazione il linguaggio e la massa grigia del cervello. Gli altri nel pomeriggio metteranno a confronto il linguaggio poetico e la ricerca scientifica. Alle prolusioni è presente la famiglia Barcellona e una rappresentanza di Macondo. Proprio in questi giorni sbarcavano a Catania i naufraghi del battello che ha trascinato sul fondo del mare centinaia di donne, uomini e bambini, vittime innocenti di una guerra infame e bersaglio indegno di interessi di parte.

**Gaetano Farinelli**

# Ritratto di donna

## Le fotografie di questo numero di Madrugada

*Il tema del concorso degli Amici della Fotografia di Pove del Grappa era quest'anno "Ritratto di donna": donna e lavoro, la donna e lo sport, particolare di donna, mamma e figli, donna e fede, donna e l'arte, donna innamorata, donna e tempo libero, espressioni di donna.*



Sono donne che non sono più tristi, dolenti e deluse, malgrado le guerre combattute per l'emancipazione. Sorridono, riflettono, accolgono, e negli occhi conservano ancora intatta la loro speranza.

E offrono sempre la loro bellezza, il loro pegno per felicità nuove.

Resistono agli insulti, alle incomprensioni, e si rimettono in gioco.

Molte volte perdono le sfide che affrontano. In silenzio piangono. Ma poi riprendono in mano la vita, la vita loro e la vita delle figlie e dei figli, dei loro compagni: la nutrono, ne controllano l'imbastitura, ne rinforzano la tenuta, aprono le mani per lanciarsi e per lanciarli in volo. Brillano in cielo. A volte restano solo i cocci rumorosi.

Amano e provvedono. E diventano forti. E diventano grandi.

Abbracciano il mondo. E hanno solo parole d'amore.

**Chiara Cucchini**

FILM ESTENSIBILE MANUALE ED AUTOMATICO

FILM TERMORETRAIBILE

FILM E TUBOLARE FFS

TUBOLARE ELASTICO

FILM TECNICI

GREEN PRODUCTS

plastotecnica
around your needs


**SEDE CENTRALE:**
Viale dell'Industria, 5ª Strada nr. 2/I°
35023 Bagnoli di Sopra (PD)
Tel. +39 049.9579911 r.a.
Fax +39 049.9579902

**STABILIMENTI:**
Viale dell'Artigianato, 1/3
35023 Bagnoli di Sopra (PD)

Via Brigata Tridentina, 5/7
35020 Pernumia (PD)
Tel. +39 0429.779412 r.a.
Fax +39 0429.779602

info@plastotecnica.com
www.plastotecnica.com


UNI EN ISO 9001:2008
CERTIQUALITY
SISTEMA DI GESTIONE QUALITÀ CERTIFICATO

UNI EN ISO 14001:2004
CERTIQUALITY
SISTEMA DI GESTIONE AMBIENTALE CERTIFICATO


POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. N. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, CNS PD.
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI PADOVA CMP, DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
(VIA ROMANELLE, 123 - 36020 POVE DEL GRAPPA - VI) CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA.